TORINO
Anno 76 Num. 106
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni dal N. 40-943 al N. 40-949

LA STAMPA

INSERZIONI: Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 12 - Finanziari, L. 15 - Necrologie, L. 20 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-336): Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la crocera [illegible] - Pagamento anticipato. Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa 7, telefoni 42-039 - 53-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che giudica non pubblicabili. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Sei numeri [illegible] Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 102, Trimestre 53. — C.C.P. N. 2/1360.

Concentramento nemico attaccato dagli aerei in Cirenaica

Numerose autoblinde incendiate e distrutte - Vittoriosi duelli aerei

Bollettino n. 701

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente comunicato numero 701:

«In Cirenaica, velivoli tedeschi da combattimento hanno attaccato un grosso concentramento di mezzi meccanizzati nemici, fra cui numerose autoblinde, colpendone gravemente una gran parte e incendiandone alcune diecine.

«In combattimento, un «Curtiss» è stato abbattuto. Le azioni di bombardamento su Malta sono state rinnovate dall'arma aerea, che, in scontri con la caccia avversaria, distruggeva [illegible] «Spitfire».

«Il nemico ha compiuto una incursione notturna sulle isole di Rodi e di Lero: danni non gravi, nessuna perdita umana. Un apparecchio britannico, colpito, è precipitato in mare a sud est di Lero.

«Anche sulla zona del Pireo e dei dintorni di Atene l'aviazione inglese ha lanciato un limitato numero di bombe: qualche casa risulta danneggiata; fra la popolazione si contano un morto e cinque feriti».

«Nella notte sul 2 maggio, in seguito all'incursione di bombardieri nemici su alcune località dell'Egeo segnalate dal bollettino di ieri, nostri cacciatori notturni si sono alzati in allarme da basi egee insulari per muovere incontro e intercettare i velivoli avversari. Uno degli apparecchi britannici, inquadrato dal tiro dei nostri caccia, è stato colpito in parti vitali ed è precipitato al sud-est dell'isola di Lero.

Un altro apparecchio britannico del tipo Spitfire è stato abbattuto di giorno, durante voli di [illegible] su Malta [illegible] caccia tedeschi [illegible]. Anche un secondo Spitfire [illegible] colpito [illegible].

In Africa settentrionale, gli attacchi sul dispositivo nemico e sui suoi mezzi logistici sono stati particolarmente efficaci; centri logistici estremo orientali della Cirenaica, presidiati dagli avversari, sono stati mitragliati da bombardieri nazionali che hanno causato grossi e persistenti incendi. Gli incursori leggeri della Regia Aeronautica, che con il favore della luce lunare continuano le loro efficaci azioni tendenti a intercettare il traffico nemico nelle immediate retrovie, hanno nuovamente mitragliato a volo radente concentramenti di automezzi e accampamenti, provocando incendi cospicui e persistenti.

Trenta carri in fiamme nel deserto libico

Berlino, 4 maggio.

Il comando delle forze armate tedesche ha reso noti alcuni altri particolari relativi agli attacchi, menzionati nel comunicato ufficiale di ieri, effettuati sabato sul fronte dell'Africa Settentrionale dalle forze aeree tedesche contro colonne motorizzate nemiche. Aeroplani distruggitori tedeschi hanno diretto il fuoco delle loro armi di bordo contro queste colonne nemiche che si erano ammassate in un importante nodo stradale nel deserto.

Da bassa quota gli apparecchi germanici hanno preso sotto il loro fuoco gli autocarri della colonna, alcuni dei quali si sono dispersi; la maggior parte di essi è però rimasta incendiata sul posto; più di trenta carri in fiamme sono stati contati dagli equipaggi degli aerei tedeschi. I carri sono andati totalmente distrutti unitamente alle armi e rifornimenti di cui erano carichi.

Nella stessa giornata di sabato sono anche stati bombardati, con grande successo, depositi di materiali nelle vicinanze di Marsa Matruk.

La Svizzera sorvolata tre volte da velivoli stranieri nella notte sulla domenica

Berna, 4 maggio.

(S.). Un comunicato ufficiale avverte che, nella notte fra sabato e domenica, fra la mezza e le 2.30, il cielo della Svizzera è stato sorvolato tre volte da aeroplani stranieri.

I diversi sorvoli sono stati di corta durata.

A quanto si è potuto constatare gli aeroplani sono entrati od usciti dalla parte del Giura.

L'allarme aereo è stato dato in vari punti del Cantone di Berna, a Friburgo, Losanna, Neuchâtel e Lucerna. Il cattivo tempo ha impedito alla difesa contraerea di entrare in azione. Per la stessa ragione non ha potuto essere stabilita la nazionalità degli apparecchi stranieri. Un allarme aereo è stato dato, inoltre, nel pomeriggio di domenica, a Ginevra, alle 14.28, in seguito al sorvolo di aeroplani sul Giura, ed è durato fino alle 14.50.

Roosevelt si incontrerebbe con Churchill in terra britannica

Stoccolma, 4 maggio.

Notizie da Londra informano che nella capitale britannica circola, con insistenza, la voce che il Presidente Roosevelt attraverserebbe, quanto prima, l'Atlantico per incontrarsi con Churchill sopra suolo inglese.

La sorgente di questa voce sembra che sia il corrispondente del giornale *Sunday Dispatch*, il quale, a suo tempo, è stato anche il primo ad annunciare i colloqui, avvenuti nello scorso anno, fra Roosevelt e Churchill. Secondo la voce in questione, la visita di Roosevelt avrebbe luogo verso il principio dell'estate.

Il dipartimento della guerra ha annunciato ieri da Washington che tutti i cittadini americani compresi fra i 35 e 40 anni, i quali durante lo scorso febbraio sono stati ufficialmente registrati come «soggetti ad obblighi militari», dovranno presentarsi al loro centri di arruolamento a partire dal giugno prossimo. L'annuncio non precisa dove ed in qual modo questi futuri soldati saranno impiegati.

Le forze americane nel Mediterraneo e nel Medio Oriente

Navi e materiali - Le truppe arriveranno alla fine del 1943 - Il problema dell'Iran e dell'Iraq - I rinforzi per l'Oceano Indiano

Buenos Aires, 4 maggio.

(M. I.) *L'annunzio dato da Roosevelt che unità nord-americane già operano nel Mediterraneo può essere in qualche modo illustrato. Le corazzate di 35.000 tonn. Washington e North Carolina, che, attraverso Gibilterra erano entrate nel Mediterraneo, ne sono uscite da Suez in viaggio verso l'Oceano Indiano dove sostituiranno le navi britanniche avariate e rafforzeranno le posizioni anglosassoni compromesse dall'affondamento del Prince of Wales e del Repulse.*

E' altresì vero che convogli nord-americani si dirigono verso il Mediterraneo per portare nell'Iraq elementi e materiali bellici onde rafforzare la difesa del vicino Oriente. A questo proposito trasmettiamo a titolo informativo che ieri a Washington si è improvvisamente diffusa la voce che fra poco avrebbe avuto inizio l'offensiva primaverile dell'Asse con simultaneo attacco in Cirenaica, nel vicino Oriente e contro i russi. L'imminenza di questa possibilità avrebbe deciso Roosevelt ad estendere all'Iran e all'Iraq la legge affitti e prestito e a considerare i due paesi come zone di difesa nord-americana.

L'Iran è una delle porte di accesso dei rifornimenti alla Russia; l'interruzione della vita normale provocata dalla occupazione anglo-russa, ha creato gravi problemi d'ordine interno, per la alimentazione della popolazione e per la preparazione logistica del paese.

Roosevelt si è deciso a intervenire perchè la tensione anglorussa nella ripartizione della sfera d'influenza nel vicino Oriente minaccia di creare una situazione difficile per la difesa dei due Paesi, gli aiuti almeno per ora non comprendono impiego di soldati, giacchè saranno trasferite nel vicino Oriente soltanto ridotte forze per servizi ausiliari, che appoggeranno le unità di combattimento delle nazioni associate agli anglosassoni.

Questa lentezza nel gettare il sangue nella mischia toglie agli aiuti nordamericani molto efficacia e provoca scetticismo sullo sforzo bellico degli Stati Uniti presso la stessa popolazione del continente, preoccupato dall'annunzio che soltanto alla fine del 1943 l'Unione sarà in grado di posare sui campi di battaglia, dovendo così affrontare due anni di gravi sacrifici e di dolorose privazioni prima ancora di essere colpita dal ciclone della guerra.

La stampa per rincuorare l'opinione pubblica ricorda le laboriose trattative svoltesi durante la precedente guerra circa l'invio al fronte delle forze nordamericane sbarcate in Francia. Vincendo le proteste di Clemenceau il generale Pershing ottenne che le proprie truppe fossero comandate da ufficiali americani e costituissero un esercito autonomo e omogeneo, che intervenne nella lotta soltanto tre mesi prima dell'armistizio.

Il disagio e le preoccupazioni colle quali la popolazione nordamericana attende il futuro sono anche acuiti dal numero delle perdite navali fornite dal Ministero della Marina. In quattro mesi la marina ha perduto — escludendo i prigionieri, di cui non fornisce notizie — circa 5895 uomini compresi 2114 morti a Pearl Harbour, mentre nella guerra precedente ha perduto in totale 5[illegible] fra morti, feriti e dispersi. Fra due anni — e non saremo ancora entrati decisamente nella guerra — quanti focolari saranno in lutto? — domandasi il popolo —. Il governo si mostra restio a impiegare forze militari nella gigantesca contesa, certamente per non aggravare lo stato d'animo della popolazione; ma così facendo ottiene lo scopo contrario perchè nè il popolo nordamericano nè i governi associati si fanno molte illusioni sulla decisiva efficacia degli aiuti materiali giacchè sanno che l'elemento umano è quello che in ultimo decide sempre la guerra.

Il 9 maggio in Tripolitania

Il Duce dispone l'assegnazione alle prime 55 famiglie coloniche dei poderi già avvalorati dell'Ente di colonizzazione

Roma, 4 maggio.

Il Duce ha disposto che il 9 maggio venga provveduto alla assegnazione in proprietà alle 55 famiglie coloniche della Tripolitania dei poderi già avvalorati dall'Ente di colonizzazione della Libia.

E' altamente significativo che all'importante provvedimento venga data esecuzione nella ricorrenza della fondazione dell'Impero. Ciascun podere è dell'estensione media di 35 ettari, ed è dotato di una casa colonica [illegible] oltre agli accessori e la stalla con i necessari mezzi idrici; risulta avvalorato con coltivazioni arboree (olivi, mandorli e vigneti) e con una aliquota di irriguo.

Il prezzo di cessione, corrispondente al valore del podere e comprensivo del costo effettivo di esso, sarà pagato con quote proporzionate ai redditi prevedibili, garantite da iscrizioni ipotecarie. Il provvedimento di cessione, mentre dà al colono la proprietà del podere valorizzato, assicura inoltre, con particolari cautele il mantenimento della piena efficienza di esso ed il soddisfacimento del pagamento del prezzo convenuto, impegnandolo al tempo stesso a continuare la sua sincera e capace opera sotto il controllo dei competenti organi dello Stato per un periodo che si ritiene sufficiente a garantire tali esigenze.

Il Duce riceverà mercoledì i giuristi della codificazione

Roma, 4 maggio.

Mercoledì alle ore 12 il Duce riceverà a Palazzo Venezia i magistrati professori e gli altri giuristi che hanno preso parte ai lavori della codificazione.

Il finanziamento delle esportazioni

Roma, 4 maggio.

Presso il Ministero delle Corporazioni si è riunita la Commissione incaricata di studiare il problema del credito per il finanziamento delle esportazioni, la quale, dopo aver impostato la importante questione, ha dato incarico alle competenti organizzazioni sindacali di approfondire nei suoi aspetti particolari lo studio del problema per un prossimo riesame in sede corporativa.

Osservatore al telemetro a bordo di una nostra nave di scorta in navigazione nel Mediterraneo. (Foto P.N.F.)

Le truppe cinesi inseguite e agganciate in una battaglia a 60 Km. a nord di Lasciô

Le popolazioni birmane furenti contro gli anglo-cinesi per le devastazioni compiute - Mandalay ridotta a un ammasso di rovine

Sciangai, 4 maggio.

Dopo il laconico comunicato di sabato col quale annunciava l'occupazione di Mandalay, il Comando supremo giapponese è ricaduto nel mutismo che, per quanto riguarda la campagna in Birmania, durava da oltre un mese, cioè dal giorno della presa di Rangun.

Se si vogliono nuove notizie sull'andamento delle operazioni bisogna rivolgersi alla fonte nemica, benchè le informazioni contenute nei bollettini tanto di Ciung King che di Delhi non facciano sostanzialmente che confermare quanto già si sapeva sabato notte: cioè che le truppe giapponesi non avevano esaurito il loro slancio offensivo nella conquista di Mandalay, ma, proseguendo sulle tracce del nemico in ritirata, avevano impegnato i cinesi al di là di Lasciò, ed i britannici a Monywa, a nord-ovest di Mandalay.

La sacca di Taunggyi

Ecco, infatti, le testuali notizie che sono giunte dalle sedi dei due Comandi superiori alleati.

Ciung King ha ufficialmente annunciato che lo sgombero di Mandalay avvenne nella giornata di giovedì scorso. Il comunicato di ieri mattina dice semplicemente che le truppe cinesi si sono ritirate, senza dare nessuna indicazione della località verso la quale si sono dirette. Il comunicato annuncia, nello stesso tempo, che truppe cinesi sono state isolate nelle vicinanze di Taunggyi, circa 180 chilometri a sud-est di Mandalay. Poichè tutta la regione a nord di Taunggyi è ormai in possesso dei giapponesi, la sola via di ritirata lasciata aperta alle truppe cinesi è la mulattiera che attraversa lo stato di Scian. La distanza fra Taunggyi e la parte meridionale della provincia cinese di Yunnan, attraverso lo stato di Scian, è di circa 1000 chilometri.

Un successivo comunicato cinese informa che una battaglia è in corso presso Kuei Ceh, una sessantina di chilometri oltre Lasciò. Si tratta evidentemente del primo grosso scontro fra la colonna che i giapponesi hanno lanciato all'inseguimento dei battuti difensori di Lasciò e i rinforzi cinesi provenienti da oltre frontiera.

In quanto al comunicato britannico esso annuncia laconicamente che sul fronte del fiume Cindwin, cioè attorno a Monywa, la situazione è immutata, e i combattimenti continuano.

I ponti di Rudyard Kipling

Un inviato della Domei sul fronte birmano riferisce alcuni particolari alla conquista di Mandalay. «L'avanzata — egli narra — è avvenuta sotto un sole cocente. Tutti i caratteristici ponti, conosciuti per le descrizioni fatte da Rudyard Kipling sono stati distrutti dalle truppe britanniche le quali hanno applicato, quasi ovunque, la tattica della «terra bruciata». La distruzione di questi ponti ha molto ritardato la marcia delle truppe nipponiche.

«Quando le prime truppe di avanguardia giapponesi sono arrivate alle rive del fiume Irawadi, sono apparse, ai loro occhi estasiati le pagode di Mandalay, le cui cupole di oro si staccavano nell'azzurro del cielo. Il fronte di Fufforin, come pure la stazione, gli impianti industriali, il grandioso setificio, il bazar ed il mercato della città, erano stati trasformati in una montagna di macerie e di rovine. Il famoso tempio buddista con le sue meravigliose decorazioni, noto in tutto il mondo, era ridotto in cenere. All'entrata nella città non si è incontrato un solo essere vivente: pareva di entrare in una città morta. Poco dopo l'entrata dei giapponesi, hanno cominciato a fare ritorno alle loro case molti fuggiaschi che hanno continuato a vagare per la città in cerca delle loro dimore, trasformate in ammassi di rottami e rovine. In nessun'altra località la tattica della «terra bruciata» è stata integralmente applicata come a Mandalay».

L'ostilità della popolazione birmana nei riguardi dell'esercito cinese è pure ammessa da un alto ufficiale di Ciung King catturato nelle ultime operazioni. Questa avversione è dovuta ai numerosi atti d'ingiustificata violenza commessi dai soldati cinesi molti dei quali sono stati uccisi dai birmani che hanno disperatamente difeso, a mano armata, le loro proprietà minacciate dall'applicazione della tattica della «terra bruciata». Le truppe cinesi in Birmania non hanno mai potuto ottenere dalla popolazione del posto nessun aiuto, nessuna informazione e nemmeno potevano acquistare riso od altre derrate se non con la imposizione della forza. L'insuccesso della progettata guerriglia cinese è dovuto, soprattutto, alla ostilità della popolazione birmana, la quale ha sempre rivelato la presenza dei gruppi cinesi i quali venivano privati di uno dei più importanti fattori del successo: la sorpresa.

Ripresa contro l'Australia

Per quanto riguarda lo scacchiere della guerra nel sud-Pacifico, si apprende da vari indizi che esso è destinato fra non molto a ritornare in primo piano. Forze aeree, terrestri e navali giapponesi stanno ammassandosi nei punti adatti per un attacco al continente nonchè alle linee di comunicazione fra l'Australia e le Americhe.

Un indice di questa imminente offensiva è dato dalla ripresa dell'attività aerea dei giapponesi. Sabato è stata bombardata per la seconda volta l'isola di Horn, posta nello stretto di Torres che separa la Nuova Guinea e l'Australia. Nell'attacco al campo di aviazione situato in quell'isola, un aeroplano australiano è stato abbattuto e tre danneggiati.

Ieri sera, poi, la radio di Melbourne ha informato che quindici aeroplani da caccia giapponesi del tipo «0» hanno compiuto un attacco contro Port Moresby, nella Nuova Guinea, prendendo di mira, in modo particolare, il campo d'aviazione. Altri aerei nipponici hanno bombardato Tulagi, nel gruppo delle Salomone.

Avanzata giapponese nella Cina orientale

Tokio, 4 maggio.

Secondo informazioni giunte dal fronte del Fiume giallo, circa 50 mila soldati di Ciung King sono accerchiati nelle vicinanze di Wuchen Epuhsien, nella provincia dello Sciantung.

Il successo riportato dai giapponesi è il risultato di un'azione offensiva iniziata mercoledì scorso e che ha già portato alla cattura del comando delle forze nemiche operanti nei [illegible] della provincia dell'Hopei.

Le perdite della marina yankee da Pearl Harbour in poi

Tokio, 4 maggio.

Secondo notizie giunte da Buenos Aires, il Dipartimento della Marina degli Stati Uniti ha annunciato che le perdite subite dalla Marina da guerra americana, dall'attacco giapponese a Pearl Harbour in poi, ammontano a 5486 uomini, fra morti e dispersi. Altri 907 marinai sono rimasti feriti. In queste perdite sono incluse quelle subite dal personale del guardiacoste.

IN GIAPPONE

La ferrea volontà di vittoria riaffermata nelle elezioni

(NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE)

Tokio, 4 maggio.

E' terminata dopo un mese la campagna elettorale che ha accentrato l'attenzione politica di tutto il paese, come è del resto attestato dall'altissima percentuale di votanti, superiore a quella di ogni passata elezione. Il risultato delle attuali elezioni assume un valore particolare in questo momento, sia sotto l'aspetto interno che sotto quello internazionale.

E' noto che queste elezioni si sono differenziate da tutte le precedenti perchè, mentre sono avvenute in tempo di guerra, il sistema col quale sono state condotte costituiva un'innovazione nel senso che una larga parte dei candidati erano raccomandati da un ente chiamato «Consiglio di struttura politica per l'assistenza al Governo imperiale», pur lasciando campo libero a quei candidati che volessero parteciparvi per loro conto e che pertanto non erano raccomandati, sia che così facessero parte delle precedenti legislature sia che fossero nuovi venuti nell'arengo politico. Lo scopo dell'innovazione era quello di eliminare sempre più le influenze dei vecchi partiti politici pur non escludendone totalmente gli uomini, e nello stesso tempo di provvedere alla formazione di un nuovo Parlamento che, come espressione della volontà popolare, cooperasse attivamente col Governo nel proseguimento della guerra e l'instaurazione di un nuovo ordine asiatico nei limiti della sfera di comune prosperità della nuova Asia orientale.

All'atto pratico, quindi, mentre le elezioni dovevano sotto il profilo interno valere quale manifestazione e approvazione incondizionata del paese alla politica del Governo in un momento particolarmente delicato quale è quello di una guerra che non ha precedenti nella storia del paese, e dovevano altresì condurre alla formazione di un Parlamento disposto alla totale collaborazione coi fini che il Governo stesso persegue, sotto il profilo internazionale avrebbero certo servito a dimostrare al campo nemico l'effettiva esistenza di un blocco nazionale proprio nel momento in cui gli anglo-americani aggiungono alle preoccupazioni d'ordine internazionale quelle di carattere interno.

L'esito della votazione ha dimostrato che le elezioni sono state un pieno successo sotto il duplice aspetto, perchè se le previsioni assegnavano circa il 75 per cento dei seggi ai candidati raccomandati, all'atto pratico tale percentuale è salita oltre l'ottanta. Ma ciò che è più significativo come espressione della coscienza popolare è il largo concorso di votanti che ha dato appena il 17 per cento di astensioni contro il 30 per cento e più registrato nelle elezioni del 1936, e questo malgrado che una larga parte degli aventi diritto al voto sia attualmente al fronte e che le condizioni belliche obblighino molta gente a muoversi ed assentarsi.

Questo fatto, come ha detto il Primo ministro Tojo nel suo discorso radiodiffuso di ieri sera, «solennemente significa la consapevolezza politica del popolo ed esprime anche al mondo la ferrea unità della nazione».

Mentre si svolgeva la battaglia elettorale riuscita in modo così lusinghiero pel Governo e anche pei soldati che combattono al fronte, il Gran Quartiere Imperiale dopo un silenzio sulle operazioni in Birmania che durava dall'annuncio della caduta di Rangun avvenuto il 9 marzo, ha annunciato ieri l'occupazione di Mandalay che dista ben 600 chilometri circa in linea d'aria da Rangun. D'altro lato si apprende che Akyab è sottoposta a una forte pressione aeronavale nipponica mentre Lasciò è ormai in mani nipponiche.

Le operazioni che hanno condotto a questo importante risultato, che significa anche la fine della Birmania per il campo nemico, sono state iniziate dopo la caduta di Rangun verso la fine di marzo, e quindi in poco più di un mese i nipponici hanno avuto ragione delle forze combinate cinesi e britanniche.

Queste forze volevano difendere quanto restava loro della Birmania ad un duplice scopo: prima, quello di alimentare in qualche modo Ciung King per l'unica via che ancora le permettesse, per quanto la caduta di Rangun già ne avesse pregiudicato il funzionamento; in secondo luogo quello di stabilire un bastione contro ogni pressione per via di terra verso l'India. Divenuto così totale l'isolamento di Ciung King, questo dovrà d'ora in poi contare unicamente sulle proprie possibilità geografiche ed economiche.

Secondo quanto è stato detto dallo stesso capo ufficio informazioni dell'esercito, colonnello Yahagi, esistono prospettive che le tendenze di Ciung King verso il Giappone faranno particolari progressi in futuro. E' verosimile che tale affermazione, la quale sembra avere un valore particolare soprattutto per la persona dalla quale viene fatta, sia basata non solo sulle condizioni di isolamento di Ciung King e sulla precaria situazione interna di quel regime, ma anche sulle discrepanze che esisterebbero fra il regime stesso e i suoi amici inglesi.

D'altro lato la possibilità di una marcia delle forze nipponiche verso l'India, combinata col dominio dell'Oceano Indiano da parte della marina giapponese, ha consigliato gl'indiani — secondo lo stesso colonnello — a destarsi, col risultato che «l'atmosfera dell'emancipazione indiana è divenuta più pronunciata di prima»; la qual cosa, aggiunta alla notizia secondo cui il Congresso indiano si è pronunciato nettamente contro la resistenza al Giappone, starebbe a dimostrare che il problema indiano ha risentito i successi nipponici in Birmania ed è portato a prendere una piega che non lascierebbe nel campo britannico speranze di una ripresa di discussioni dopo il fallimento della missione Cripps.

A dimostrare il valore di questo ultimo successo bellico, oltre alla abilità strategica e tattica occorre ricordare che il clima birmano è quanto mai torrido e che pestilenze e malattie infettive infestano la regione; inoltre, all'infuori del riso, non si trova sul luogo alcun materiale che possa servire ad alimentare un esercito. Pertanto, anche sotto l'aspetto logistico e della capacità organizzativa nipponica, la campagna di Birmania deve essere messa in luce non meno di quanto possa esserlo sotto gli aspetti puramente militari.

Cesare Viale

Gli americani anche in India cercano di soppiantare gli inglesi

Lisbona, 4 maggio.

A mezzo del domenicale *New York Post*, il presidente Roosevelt ha lanciato un «pallone sonda», sotto forma di proposta, che dovrebbe aprire una nuova porta a trattative sulla questione indiana e, nel medesimo tempo, fornire agli Stati Uniti una nuova sfera di influenza nel campo dell'impero britannico.

La proposta è quella di affidare ad un generale degli Stati Uniti il comando delle truppe alleate in India, e con ciò verrebbe sormontato il grande scoglio rappresentato da un comando britannico che gli indiani appunto non vogliono. «Noi non crediamo — dice il giornale — che gli indiani vorranno sollevare delle obiezioni, tanto più che essi avranno già potuto notare con quanto entusiasmo Ciung King ha ceduto il comando delle truppe cinesi in Birmania al generale americano Stillwell».

700 GIORNI DI ASPRISSIMA LOTTA

Le perdite aeronavali del nemico dal 10 giugno 1940

3873 velivoli - 333 navi da guerra - 76 sommergibili 482 navi mercantili - 40 petroliere

Da	NAVI	SOMMERGIBILI		AEREI				Artiglieria	Cat	Totale	
Nei											
Aerei abbattuti	57	5	2	385	216	20	477	663	635	3466	
Aeroplani colpiti a terra	—	—	—	114	140	20	200	2	134	610	3873
Aerei probab. abbattuti	49	2	4	265	18	—	345	20	—	707	
Navi da guerra affondate	15	14	3	20	—	—	—	—	3	55	
» » » danneggiate	21	1	—	121	—	—	—	1	49	193	333
» » » silurate	8	12	4	60	—	—	—	—	3	87	
Sommergibili affondati	49	8	—	6	—	—	—	—	3	66	
Sommergibili danneggiati	4	—	—	3	—	—	—	—	3	10	76
Navi mercant. affondate	14	11	84	73	—	—	—	—	27	209	
Navi mercant. danneggiate	3	2	2	65	—	—	—	—	81	173	482
Petroliere silurate	—	4	1	7	—	—	—	—	—	12	
Petroliere affondate	4	5	12	2	—	—	—	—	6	26	40

Con la pubblicazione del 700° Bollettino di guerra riassumiamo in una tabella numerica le perdite aeronavali subite dal nemico dal 10 giugno 1940.

Da tali cifre si desume, dunque, che sono stati distrutti in totale 3873 aeroplani nemici. Di questi 57 sono stati abbattuti dall'artiglieria contraerea delle nostre navi da guerra nel Mediterraneo e Mar Rosso; cinque da nostri sommergibili nel Mediterraneo e Mar Rosso; due in Atlantico. La nostra aviazione da caccia ha abbattuto nel cielo del Mediterraneo e Mar Rosso 385 apparecchi; nel cielo dei Balcani 216; nel cielo di Francia 20; nel cielo dell'Africa Settentrionale 477.

L'artiglieria contraerea ha abbattuto su tutti i fronti 663 apparecchi, e il Corpo Aereo Tedesco in Africa e nel Mediterraneo ne ha abbattuti 635. Inoltre i nostri aerei hanno distrutto al suolo sui diversi fronti 474 apparecchi e il «Cat» ne ha distrutti 134. Gli aerei probabilmente abbattuti dalla nostra caccia e dalla contraerea sui diversi fronti ammontano a 707.

Le navi da guerra nemiche affondate ammontano a 55. Di queste, 15 lo furono ad opera di nostre navi da guerra nel Mediterraneo e Mar Rosso; 14 dai nostri sommergibili nel Mediterraneo e Mar Rosso e tre in Atlantico; 20 da nostri aerei nel Mediterraneo e Mar Rosso e tre dal «Cat» nel Mediterraneo. Le navi da guerra danneggiate sono 193, delle quali 21 danneggiate dalle nostre navi da guerra nel Mediterraneo e Mar Rosso; 121 da nostri aerei, una dall'artiglieria da costa e 49 dal «Cat». Le navi da guerra colpite da siluri ammontano a 87. Di queste, 8 sono state silurate da navi da guerra nel Mediterraneo e Mar Rosso; 12, da sommergibili nel Mediterraneo e Mar Rosso; 4 da sommergibili in Atlantico; 60 da nostri aerei nel Mediterraneo e Mar Rosso e tre da aerei tedeschi.

I sottomarini affondati sono in totale 66, ossia ben 18 di più di quelli che risultavano affondati al 600° Bollettino. Di questi, 49 sono stati affondati da nostre navi da guerra nel Mediterraneo e nel Mar Rosso; 8, da sommergibili; 6 da aerei italiani e 3 da aerei tedeschi. I sommergibili danneggiati, quindi con ogni probabilità affondati sono 10; 4 da navi da guerra, 3 da aerei italiani e 3 da aerei tedeschi.

A 209 ammontano le navi mercantili affondate dall'inizio della guerra: 14 a opera di navi da guerra nel Mediterraneo e Mar Rosso; 11 a opera di sommergibili nel Mediterraneo e Mar Rosso; 84 ad opera di sommergibili nell'Atlantico; 73 da aerei italiani nel Mediterraneo e Mar Rosso e 27 ad opera del «Cat» nel Mediterraneo. Le navi mercantili danneggiate più o meno gravemente sono 175; 3 da navi da guerra; 4 da sommergibili; 65 da aerei italiani; 81 da aerei tedeschi. Le petroliere affondate sono 26; 4 ad opera di navi da guerra nel Mediterraneo e Mar Rosso; 5 ad opera di sommergibili nel Mediterraneo e Mar Rosso; 11 a opera di sommergibili in Atlantico; 2 a opera di aerei italiani e 6 a opera di aerei tedeschi.

Le petroliere silurate infine sono 12; 4 da sommergibili nel Mediterraneo e nel Mar Rosso; una da sommergibili in Atlantico e 7 da nostri aerei nel Mediterraneo e Mar Rosso.

Queste le perdite complessive che il nemico ha subite sui fronti di guerra italiani, che si estendono fino alla costa atlantica degli Stati Uniti, in circa 700 giorni di asprissima lotta. Non vi sono però compresi gli aerei nemici abbattuti sul fronte russo dal C.S.I.R. perchè quelle perdite, segnalate a parte, non sono elencate dai Bollettini di guerra italiani.

Neve di talco

Ci fu un anno in cui la neve del presepio cadde in ritardo.

Conoscete la neve del presepio: non è neve, ma è talco in polvere e scaglie: piccole scaglie rilucenti che si posano sulla capanna di Gesù, sugli alberi, sui pastori, e questi per giorni e giorni rimangono immobili sotto l'incorruttibile nevicata, chi nell'atto di indicar la capanna, chi in quello di ripararsi gli occhi con la mano per sopportar l'abbagliante splendore della cometa, chi in quello di [illegible] legna, chi seduto presso la riva d'un laghetto di stagnola, chi con agnelli sulle spalle o ceste sul capo, e le filatrici filano, le lavandaie lavano, gli zampognari suonano, sotto questa neve che ferma il tempo, mentre Gesù, colto nell'attimo della nascita, nasce sempre, per parecchi giorni, e i re Magi accorrenti, accorrono sempre, e sempre la stessa distanza li separa dalla capanna. Vorrebbero arrivare per donar oro incenso e mirra, ma la rilucente neve di talco li ferma nel desiderio, e la capanna è lì a due passi, ma non arrivano mai.

Soffrono, o s'acquietano nell'inutile desiderio che si tramuta, tolta la speranza d'appagamento, in desiderio puro?

Non si sa.

E poichè il presepio, per fatto oggi, è uguale a quello che san Francesco inventò e dispose, e San Francesco non conosceva la prospettiva, così in primo piano si vedon pastori piccoli, e nello sfondo pastori grandi, accanto a un piccolo cammello bela una pecora enorme, i bambini son più alti dei [illegible], la cima dei cipressi non arriva ai fiori d'una pianta di rose.

Povero San Francesco, vestito di bigello, che non conosceva la prospettiva. Paolo Uccello era più bravo: dipingeva sulla parete alberi e campi uomini e animali, piccoli i lontani, grandi i vicini:

E lì, stupore, due lepri che sotto il gioco aprivan grandi grandi un ... lepre, non eran grandi come era un lepretto qua, che fuggiva a un urlo del bifolco.

Ma che importa la prospettiva? Il cuore di San Francesco era pieno d'amore e questo basta.

Ci fu un anno, dunque, in cui i padri di famiglia, preso un pugno di talco per cospargere il presepio, aprirono la mano, ma la neve non cadde. Sembra strano, ma non è. Non vi sono inverni senza neve? Non si dice spesso che è mutato il corso delle stagioni? Non vi son primavere tempestose, precedute da tiepidi sereni inverni?

La neve non cadde, rimase attaccata alle mani dei padri di famiglia. Questi, sospirando e scuotendo il capo, la riposero nelle scatole.

Ora, non si sa bene come avvenne, le scatole sparirono, e un giorno, al cominciar della primavera, mentre la gente camminava per le strade, cadde sulla nostra città una nevicata di piccole rilucenti scaglie, che in breve ricoprì ogni cosa, e gli uomini si fermarono come i pastori del presepio. Fortuna che era primavera.

Gli uomini si fermarono non solo nei loro atti, ma nei loro desideri. Chi venne colto dalla nevicata nell'attimo in cui il cuore gli s'apriva a una speranza, in questa speranza rimase, così come i fiori degli alberi, che erano in quel momento sul punto di sbocciare, rimasero in boccio, e in questo stato si mantennero per tutto il tempo che durò la nevicata.

Fortuna ch'era primavera, felice stagione, quando [illegible] fiori, amore, speranza.

Chi, nel cielo della nostra città aveva aperto la mano piena di polvere di talco?

San Francesco!

Credo San Francesco, perchè i tram erano piccolissimi e non arrivavano al ginocchio degli altissimi tranvieri, e insieme camminavano un mendico e il prefetto, gigantesco quello, e questo sembrava un bambolino, e ambedue indicavano un punto del cielo, e sorridevano. Sorridevano, forse, alla cometa?

Ci voleva la nevicata di talco per vedere un prefetto sorridere alle comete, tenuto per mano da un mendico.

Una ragazza che correva incontro al suo amore, fermata nella corsa dalla nevicata, era rimasta poggiata in terra solo con la punta d'un piede, leggerissima, e tendeva le braccia, ferma nel desiderio, e la veste svolazzante anch'essa era immobile, come i panneggi d'una statua del vento.

Un nonno, piccolissimo, era stato colto nell'atto d'accarezzare il capo del nipotino: ma questi, al primo cader della neve, s'era allungato, allungato come un cipresso, e il nonno, ai suoi piedi, era rimasto nel vano atto di carezzare, e guardava la testa del nipote che, lassù, svettava, e dondolava mossa dal vento.

Una madre e un figlio erano stati colti nell'attimo di un bacio: e il figlio, altissimo, teneva in braccio la madre piccolina che pareva una bambola.

Come fiori gli alberi, come alberi i fiori.

Un uomo fumava, col gomito appoggiato sul tetto della casa.

Tutti eravamo stati colti dalla nevicata nel momento in cui speravamo o desideravamo: ma nè le speranze potevano essere affogate, nè i desideri soddisfatti, perchè la nevicata li aveva fermati. Ebbene, sapete ch'era una bellissima cosa?

Per la prima volta al mondo, le speranze rimanevano speranze. Non si sperava in qualche cosa: si sperava e basta.

Oh, se per sempre, e non soltanto per la durata d'una nevicata, sparissero gli oggetti delle nostre speranze!

Se potessimo, la gioia della speranza, prolungarla all'infinito!

I fiori sempre in boccio, i cuori sempre nell'attimo di aprirsi, le ragazze sempre nell'atto di correre, leggerissime, poggiate a terra solo con la punta di un piede, quasi stessero per spiccare il volo.

E i prefetti piccolini, i bambini come cipressi, i nonni nel vano atto di carezzare, i tranvieri coi tram al ginocchio, e tutti sorridere alla cometa, e non arrivare mai dove si vuole, e non aver mai ciò che si desidera, e sperare e non sapere in che cosa: come i pastori del presepio, inventati da San Francesco.

Ma si levò improvvisamente un gran vento che portò via la neve di talco, e il mendico ritornò piccolo, e il prefetto lo guardò severamente e dispose che fosse ricoverato in un ospizio.

E la ragazza riprese a correre, ma poco dopo la si vide tornare piangente, non aveva il coraggio di presentarsi a casa, e pensava: io devo comprarmi una veste, una veste molto larga che non faccia veder nulla.

E i tranvieri, ridiventati piccoli, erano tornati a guidare i tram, e si sentivano come in prigione.

Mosca

La celebrazione ungherese del grande Re S. Ladislao

Budapest, 4 maggio.

Tutta l'Ungheria ha rievocato ieri il 900° anniversario della nascita del grande Re ungherese San Ladislao. A Nagyvarad, la città fondata da San Ladislao e nella cui cattedrale riposano le spoglie, erano convenute ieri, oltre a numerose delegazioni da tutte le parti dell'Ungheria i membri del governo e una folta rappresentanza dell'esercito. Da Budapest è giunto il così detto «treno d'oro» che recava la reliquia contenente la mano di Santo Stefano, primo re d'Ungheria. La reliquia era recata dal Cardinale primate d'Ungheria Eminenza Seredy che era accompagnato dal ministro della propaganda nazionale Antal. La santa reliquia è stata trasportata nella cattedrale tra una immensa folla genuflessa ai lati della strada. Il Cardinale Seredy ha pronunciato un discorso.

Si caricano torpedini a bordo di un «Mas» tedesco. (Foto Atlantic)

CRONACHE DEL TEATRO

Un discorso che non deve essere ignorato: "Noi non vogliamo un teatro purchessia, vogliamo il nostro teatro"

Il Ministro Pavolini, inaugurando a Firenze la Mostra dell'artigianato teatrale, ha pronunciato un discorso la cui importanza, per il teatro di prosa, è grandissima: detta norme definitive nell'ordine spirituale, e delinea, nell'ordine tecnico, un piano la cui attuazione, già iniziata, risolverà molti dei problemi della nostra scena di prosa e permetterà alle masse di avvicinarsi sempre più al teatro, per ridargli il suo giusto senso. Il teatro appartiene al popolo, come umana collettività, è nato per il popolo; la borghesia ne ha fatto un appannaggio e un privilegio di classe, o addirittura di élite, industrializzandolo e provocando quell'ascesa dei prezzi che accompagna le forme di monopolio intese alla realizzazione di quello che gli economisti definiscono «massimo reddito netto». In regime totalitario è logico che il teatro debba ritornare al popolo, debba soddisfare cioè le esigenze spirituali di sempre più vaste masse di cittadini che perciò debbono poter accedere agevolmente alle sale di spettacolo. Questi propositi sono chiaramente espressi e decisamente affermati nel discorso del Ministro Pavolini. Non c'è punto, in questo discorso, veramente fondamentale e illuminato, che non abbia la sua importanza e il suo significato.

«La condizione del teatro di prosa può considerarsi da due punti di vista, ha detto il Ministro: qualità e quantità. Per la qualità si sono raggiunti negli ultimi anni, specie ad opera dei miei predecessori e del loro e mio collaboratore De Pirro, risultati innegabili». E, in verità, questi risultati sono talmente evidenti che basta enumerarli: miglioramento della messinscena, cura della regia, riprese in degne edizioni di opere classiche e recenti, fioritura di teatri sperimentali — che il Ministro, con perfetta aderenza, ha definito «di fermento» — stagioni all'aperto, carri di Tespi, preparazione dei giovani nell'apposita Accademia, iniziative editoriali e, fatto ancora più importante, [illegible] del repertorio.

A questo proposito il Ministro ha detto che su questa strada si continuerà inflessibilmente perchè «noi non vogliamo un teatro purchessia, un teatro francese o americano od ebraico: vogliamo il nostro teatro, italiano, o non ne vogliamo». Si pretende con questo di dare l'ostracismo ai capolavori o ai buoni lavori stranieri? Affatto. Soltanto — ha spiegato il Ministro — in un paese come l'Italia, maestra di cultura e donatrice di civiltà, il teatro ha da essere in assoluta prevalenza un fenomeno nazionale, una voce della razza; e soltanto per una quota un mezzo di utile conoscenza della letteratura straniera». Ecco raddrizzate le storture tra intellettualoidi e affaristiche di certi attori e di certe attrici che non possono vivere senza commedie francesi o ungheresi o inglesi o americane: il meglio, sì, è elemento di cultura, ma l'ordinario o il peggio, no. La colluvie di opere straniere che ha inondato il nostro mercato si deve agli interessi di qualche speculatore: non ha mai avuto scopi artistici. Affari. Tanto meglio se il pubblico abboccava, le percentuali crescevano. Che cosa poteva importare a costoro del deviamento e della corruzione del gusto? Anzi, su questo puntavano per dare incremento alle loro aziende. Si era stabilita così una situazione di vera e propria sudditanza spirituale di cui ancor oggi notiamo le tracce in certi lavori nostrani; la voce della razza si era sperduta in un pretenzioso universalismo che aveva radici nell'ebraismo passato al setaccio della sensibilità parigina. Come se non fosse ormai pacifico che per acquistare carattere universale, nel senso artistico, le opere debbono avere inconfondibili caratteri nazionali. Solo così esse saranno, come il Ministro vuole che siano, «veicolo di espansione spirituale». Perciò «è stato dato più largo posto nei programmi delle compagnie alle nostre opere classiche, alle nostre riprese, alle nostre novità», perciò «il teatro dialettale è stato portato nell'alveo del teatro nazionale, la cui «dialettalità» è ormai soltanto di inflessioni e di fresco apporto centripeto all'unità della lingua», perciò sono state ridotte le importazioni e favorite le esportazioni.

Riferendosi alla quantità, il Ministro ha constatato che, dall'altra guerra mondiale alla odierna, si è ristretto il numero delle città con teatri attivi, il numero delle compagnie primarie, il numero dei giorni di spettacolo. La ragione è intuitiva: s'è ristretto il pubblico. Le cause di questo fenomeno, sono evidentemente varie e diverse: il grande sviluppo del cinema, la attrattiva che esercitano gli spettacoli lirici, l'industrializzazione del teatro e relativi alti prezzi. Il Regime è riuscito ad arginare la allettante situazione col sabato teatrale, coi carri di Tespi, con le iniziative dopolavoristiche, con le filodrammatiche, ma «occorre ora — ha detto il Ministro — che si aggrediscano alla radice i mali di natura organizzativa, i quali da un quarto di secolo hanno fatto del teatro un lusso di pochi, invece che un diffuso mezzo di educazione popolare, dalle dimensioni adeguate al nostro generale incremento nella demografia, nel livello di vita, nel territorio statale, nelle attività nazionali».

A questo scopo, l'Ente Teatrale Italiano, che inizia adesso il suo funzionamento, si propone di portare o riportare il teatro alle provincie e alle masse, praticando, nei limiti del possibile, una politica di bassi prezzi, e offrendo spettacoli di prim'ordine; gli attuali gestori di teatro nelle città maggiori saranno invitati ad assumersi, sempre sotto il controllo dello Stato, la responsabilità di gestire le compagnie primarie avviandole ad una almeno parziale stabilità; saranno prese iniziative per risolvere, nel campo degli attori, la concorrenza fra le attività sorelle del cinema e del teatro in una fruttuosa e reciproca collaborazione. E il Ministro ha concluso l'enunciazione del suo programma facendo nobilissimo appello alla disciplina di tutti: agli autori, agli attori, agli impresari, alle famiglie italiane.

Ecco: «Agli autori diciamo: lavorate per il teatro come il teatro lavora per voi; sappiate che il vostro pubblico tenderà ad assomigliare, fino a coincidere col popolo italiano intero, nella varietà dei suoi ceti e nell'unità del suo spirito; parlate a questo popolo e per questo popolo. Agli attori diciamo: la nostra intenzione è di non prolungare indefinitamente con le iniezioni dei sussidi, l'attuale errabonda e precaria vita delle compagnie; è di darvi non sovvenzioni, ma teatri e pubblico; è di farvi partecipi di formazioni durevoli e stabili, alleggerendovi dalle preoccupazioni finanziarie e organizzative che non debbono essere le vostre e che non hanno niente a che vedere con l'arte. Quanto agli impresari essi non debbon vedere nell'Ente Teatrale Italiano un concorrente o un soppiantatore, ma unicamente uno strumento dello Stato per giungere là ove essi non arrivano. Nei loro teatri essi non possono limitarsi a una funzione e a un lucro di albergatori di compagnie: debbono assumere direttamente le responsabilità della vita teatrale, consapevoli di una funzione culturale che è simile a quella del buon editore di libri e del buon produttore cinematografico. Alle famiglie italiane abbiamo da dire: le carriere dello spettacolo richiedono per i prossimi decenni un vasto numero di elementi; sono carriere nelle quali bisogna guardarsi dalle illusioni che creano gli spostati, ma dalle quali non si debbono distogliere gli autentici temperamenti che troveranno istituti di seria formazione, onesti guadagni, una vita che può esser vissuta, al pari di ogni altra, con piena dignità personale».

Un discorso così limpido e onesto non ha bisogno di chiose. Nessuno, delle idee e dei propositi del Ministro, può esser più lieto di noi che abbiamo affrontato e discusso i problemi del teatro con accesa passione, sicuri del progressivo e fatale rinnovamento. Oggi non si tratta più di progetti, ma di realizzazioni. Il discorso di Firenze può essere considerato perciò come la «carta del teatro» su cui è lecito fondare le più ardite speranze: esso è veramente il viatico spirituale che darà la salute all'infermo e lo avvierà verso una nuova vita lieta e serena. Preparato durante la guerra — e non è facile impresa e poco merito — il teatro italiano avrà, nel clima della Vittoria, suo degno posto, e sarà strumento d'irradiazione di reale e grande efficacia. Il popolo avrà il suo teatro. E questo è l'essenziale: riallacciarsi eticamente e socialmente alle origini, fare che il teatro ritorni ad essere festa di popolo, rito, felicità. Se questo avverrà, come avverrà, perchè questa è la volontà del Duce, Alessandro Pavolini avrà legato il suo nome a un'epoca del teatro italiano.

a. s.

Provvista a bordo di un sommergibile, durante la sosta alla base. (Foto Transocean).

Dizionario

Letterati Al dire di Svetonio e di Giovenale, maestri di pettegolezzo, Caligola istituì o ripristinò i giochi che si celebravano a Lione (Lugdunum) presso l'ara di Augusto. Terminati i giochi, i vincitori delle gare di eloquenza ricevevano i premi e ai vinti toccava fornire i premi e consegnarli essi stessi ai vincitori; quasi ciò non bastasse, i vinti dovevano anche recitare delle arringhe in lode dei vincitori. Se poi le opere presentate erano giudicate indegne della gara, gli autori erano costretti a cancellarle con la lingua, dopo di che erano fustigati e immersi nel Rodano.

Stendhal, che ricorda questa storiella nel capitolo su Lione delle sue Memorie di un turista, scopre nella «punizione del letterato» una prova della pazzia di Caligola. Errore. L'odio per il letterato è universale e sempiterno, e se altri non lo manifestano, meglio non lo «esercitano» come lo esercitava Caligola, è perchè mancano del potere di Caligola e del coraggio di usarne. E come non odiare il letterato, ossia colui che sa e fa professione di sapere? Questo genere di lotta di classe probabilmente non scomparirà mai, perchè mai probabilmente l'uomo finirà di odiare negli altri ciò che egli stesso desidera di essere. E chi non desidera la sapienza, o almeno il lustro della sapienza?

Napoleone fu quello che fu, ma non fu ciò che nell'intimo desiderava di essere: un letterato. Cominciò a quindici anni, per non dire dei tentativi precedenti, con una specie di memoriale giovanile (curiosa l'analogia col «memoriale» della fine) intitolato Epoche della mia vita. In seguito scrive una Storia della Corsica in forma epistolare. Scrive la Lettera a Buttafuoco. Scrive un piccolo romanzo: Clisson et Eugénie. Scrive un dialogo: le Souper de Beaucaire. E quando non scrive si propone di scrivere, come nel proclama ai soldati dopo Waterloo: «Se ho consentito a sopravvivere, è per servire ancora la vostra gloria. Scriverò le grandi cose che abbiamo compiute assieme». E quando non scrive egli stesso, fa scrivere altri per lui, come a Sant'Elena. E chi sa se in una confessione profonda dei suoi desideri più riposti, più gelosi, Napoleone non avrebbe barattato Arcole, Wagram, Austerlitz per un'opera letteraria «che sfida i secoli», pari a quelle dei grandi autori che egli amava leggere e rileggere, nei momenti lieti e nei momenti tristi, e meditare, e postillare?...

Acque bastanti il Rodano non ha, per lavare il letterato dalle sue colpe: dalle sue invidiate colpe.

Nausea Nota Leopardi con felice meraviglia in una pagina dello Zibaldone che nausea viene da naus, in greco «nave». Queste scoperte filologiche piacciono molto anche a noi, che consideriamo la filologia come una vasta freddura. Non doveva dire però Leopardi che nausea deriva da naus, perchè gli stessi Greci avevano la parola nausea derivata da naus: nausia.

Föhn Voce tedesca. Cfr. l'engadinese favugn o fuegn dal latino Favonius. Nome col quale in molte valli della Svizzera e del Tirolo s'indica un vento secco e caldo. Per antonomasia Föhn si chiama quel pistolone elettrico che manda aria asciutta e calda, e si usa per asciugare i capelli.

Malinconia Afflizione dell'anima. Affine alla tristezza, ma questa affligge più vivamente (più materialmente). Anche se cupa e profonda, la malinconia trova ancora sorgenti di tenerezza. Si direbbe che essa ha per carattere la dolcezza. La tristezza è disperata, la malinconia viene nella «società» della speranza. Se tanta malinconia è negli dèi antichi, è perchè l'immortalità, quell'immortalità «terrestre» cui essi erano destinati (o condannati?), esclude la speranza. Arte vera è spesso malinconica, ma triste mai. In fondo la differenza fra tristezza e malinconia è questa, che la tristezza esclude il pensiero, la malinconia se ne alimenta. Guardate come pensa la Malinconia di Dürer. Socrate, nel Fedone, dice che una divinità avendo tentato un giorno di confondere il dolore e la voluttà, e non essendoci riuscito, fece in modo che almeno in un punto aderissero assieme.

Alberto Savinio

Rovistando nella biblioteca di Grenoble

Un progetto di Stendhal per una tragedia sul Tasso

PARIGI, maggio.

Il 23 marzo 1842, un signore di aspetto corpulento, col viso ornato dai basettoni di moda all'epoca, stramazzava, colpito all'improvviso da un attacco di apoplessia, all'angolo del boulevard des Capucines e della rue Neuve-des-Capucines. Si trattava dello scrittore Enrico Beyle, ormai universalmente conosciuto sotto lo pseudonimo di Stendhal, console di Francia a Civitavecchia, uno dei rari francesi innamorati veramente del nostro Paese, tanto che un noto critico, e precisamente André Thérive, ricordando come tanti altri il centenario della sua scomparsa, non ha esitato a scrivere che in linguaggio di oggi lo si sarebbe definito di temperamento fascista e non repubblicano o democratico che dir si voglia. Stendhal non amava soltanto l'Italia, amava pure e direi quasi soprattutto gli italiani. I dati permanenti e fondamentali del nostro carattere lo seducevano; e non è senza significato che egli volle che fosse inciso sulla sua tomba un epigrafe che cominciava dicendo: «Qui giace Enrico Beyle - Milanese...». La ricchezza emotiva, la sensibilità estetica, il senso della grandezza e dell'eterno, che sono i tratti tipici e perenni dell'uomo italico, costituirono per lui la rivelazione di un mondo morale insospettato sin dal suo primo viaggio in Italia, svegliarono affinità segrete, lo aiutarono a veder chiaro in se stesso.

Stendhal è noto come romanziere. Il Rosso e il Nero e La Certosa di Parma sono le sue opere più conosciute. Tuttavia, tanto in esse quanto negli altri libri che ci ha lasciato, egli è innanzi tutto un profondo analizzatore delle passioni e dell'amore in primo luogo. Il tessuto narrativo e il tessuto psicologico spesso combaciano, i movimenti drammatici sono urti di opposte esigenze interiori, l'azione tende più che alla conclusione di un fatto alla soluzione di problemi morali, intesa la parola in senso estensissimo, che essa ha fatto nascere. Date queste disposizioni non c'è, perciò, da meravigliarsi che Stendhal sia stato fino al 1830 preoccupato di scrivere per il teatro. I suoi progetti sono noti; quanto non è noto sta, invece, in un progetto ulteriore, che data dal 1834, quello di una tragedia su Torquato Tasso. Solo gli stendhaliani sono al corrente di ciò; e la cosa si spiega pensando che il piano del lavoro si trova nella biblioteca municipale di Grenoble, alla fine del quinto ed ultimo dei ponderosi e inesplorati volumi che contengono i manoscritti del romanzo Lucien Leuwen.

Stendhal era un innamorato del Tasso. Egli aveva letto la Gerusalemme Liberata all'età di dieci anni e il libro era diventato uno dei suoi più fedeli compagni. La vita del poeta, inoltre, era proprio quanto ci voleva per sedurlo colle sue vicissitudini passionali; e quindi ci si deve proprio rammaricare che il progetto sia rimasto sempre tale e la tragedia nel regno delle intenzioni.

Come lo scrittore vedeva il Tasso? Come egli intendeva rendere i casi della sua vita di poeta e di innamorato? L'azione è imperniata su una serie di contrasti: contrasto fra il poeta e l'Aretino, cioè fra orgoglio e sfrontatezza; fra l'amore che egli nutre per Eleonora d'Este, e una timidezza congenita che lo fa esitare al momento opportuno: infine contrasto, o per meglio dire rivalità, fra Eleonora e la Scandiana, amante del principe d'Este e futura duchessa di Ferrara, entrambe innamorate del poeta ma in modo differente, la prima con riserva, l'altra con virulenza ed audacia.

Quanto alle peripezie previste, il progetto accenna soltanto alle principali. Dall'insieme, tre scene si staccano con rilievo particolare. Nella prima, la Scandiana fa venire il Tasso nel suo palazzo in un'ora che non è quella dei ricevimenti. Essa vuole darsi a lui ed usa di tutte le sue seduzioni per giungere a tale risultato. E che accade? Il poeta esita, vorrebbe e non osa, pensa che se Eleonora apprenderà la faccenda tutto sarà finito fra loro due, infine rifiuta. Nella seconda, Eleonora d'Este e il poeta sono faccia a faccia. Il tono questa volta è differente. La donna, dice Stendhal, è «un frutto che si lascerebbe cogliere ma che non si offre», ragion per cui il Tasso esita anche questa volta, sebbene per un motivo differente. Il dialogo, evidentemente, non è scritto. Nel progetto esistono soltanto delle note sul come esso avrebbe dovuto essere. Esse presentano un interesse che non è trascurabile. «Se il Tasso — nota lo scrittore — non parla apertamente d'amore risulterà freddo sulla scena. Bisogna, dunque, che egli ne parli chiaramente ma con la paura sempre presente di ferire l'orgoglio eccessivo della principessa. Esattamente come i ragni maschi che fanno all'amore torturati dalla paura di essere mangiati dalla loro femmina». Dal che si può dedurre, che se la tragedia fosse stata scritta, il poeta avrebbe certamente lasciato le cose come stavano paralizzato dalla riserva dell'amica, per paura di perdere ogni possibilità con un gesto temerario. Incoraggiato da Eleonora come lo era stato prima dalla Scandiana, egli avrebbe saltato il fosso.

Quanto alla terza scena, essa è appena indicata e si svolge fra le due donne. Il solo punto indicato è la volontà di Eleonora di far paura al Tasso facendogli dire che sta per essere esiliato.

Il progetto termina su questo punto. Esso lascia nell'ombra l'eventuale soluzione del dramma. Pur non avendo dati e indicazioni in proposito, si può supporre che Stendhal, dovendo far coincidere la verità storica colla logica e col dinamismo interno delle passioni rappresentate, o meglio da rappresentarle, si sarebbe riservato di trovare lo scioglimento al momento opportuno.

Carmelo Puglionisi

Oggi alla Radio

PRIMO PROGRAMMA [illegible]: Ore 12,30: [illegible]; Orchestra; [illegible]; Canzoni del tempo di guerra; [illegible]; Orchestra; [illegible]; Le sirene e il marinaio - Fantasia di Riccardo Aragno; [illegible]; Fior di canzoni - Rassegna di musica varia; [illegible]; Concerto. SECONDO PROGRAMMA [illegible]: Ore 12,30: Orchestrina; 13,15: Concerto; [illegible]: Canzoni e melodie; [illegible]: Trasmissione dal Teatro Comunale di Firenze - Ottavo maggio musicale Fiorentino: «Fidelio» - dramma lirico in tre atti, musica di L. V. Beethoven; maestro concertatore e direttore d'orchestra Carl Böhm.

CRONACA CITTADINA

Le novità dell'orario ferroviario che interessano la nostra città

Ecco, con qualche cenno più analitico, le principali varianti sulle linee più importanti che porta il nuovo orario estivo.

Sulla linea di Modane, il nuovo servizio diretto Vichy-Torino, prolungamento del nuovo treno Cenisio-Oriente di cui già parlammo il mese scorso e che per ora nasce da Torino, si vale dei due accelerati preesistenti 1034 e 1037, quest'ultimo ritardato di un'ora e svelito (parte da Modane 17,50, arr. a Torino 20,45) rispondendo così a un ripetuto voto del traffico locale.

Sulla Torino-Genova-Roma, che ha conservato per intiero i suoi treni e la stessa impostazione, si sono avvicinate le partenze dei due treni notturni: il direttissimo 7 è ritardato alle 19,05, a scapito della lunga sosta a Genova, conservando l'arrivo a Roma alle 7,10; il diretto 9 è anticipato in partenza alle 21,30, con arrivo a Roma alle 9, cioè in ora più propizia per l'orario unico mattutino degli uffici romani. In senso inverso, sono lievemente rallentati i due diretti diurni: il 12 conserva la partenza da Roma alle 8, giungendo a Torino alle 20,15; il 10 anticipa la partenza alle 11,35, con arrivo alle 23,55. Dei treni notturni, è soppresso il 106 (in partenza da Roma alle 0,40) tra Roma e Livorno; il 6 è ritardato di mezz'ora in partenza (23,15) e di ben un'ora e 40' in arrivo a Torino (11,40), e in luogo dell'8 viene ripristinato il direttissimo 14, in partenza da Roma alle 21,45, con arrivo a Torino alle 9. Sul tratto Genova-Torino, il 102 è ritardato di tre quarti d'ora, così da colmare il vuoto lasciato dal 8.

Sulla Bologna-Piacenza-Torino, l'acc. 1348 che ora moriva ad Alessandria, trova prosecuzione per Torino, giungendo alle 22,45 (partendo da Bologna alle 15,35). Il che però non avvicina molto alla soluzione l'eterno problema di questa linea, tuttora impraticabile. E purtroppo sono ormai sganciate, nel senso Torino-Bologna, anche tutte le coincidenze via Milano: mentre nel senso inverso permangono, via Milano, oltre alla lenta comunicazione notturna, le due diurne, in partenza da Bologna alle 7,46 e alle 13,05, e in arrivo a Torino rispettivamente alle 15,25 e alle 20,55.

Anche la linea di Milano, sulla quale parevano inevitabili le falcidie, è riuscita a conservare i suoi treni. Nel senso Torino-Milano non si notano varianti importanti: qualche tempo di percorrenza è stato un po' allungato, e si è ristabilito un servizio locale per le stagioni minori in centro-giornata (part. da Torino P. N. 14,38). I diretti rimangono tutti: il nuovo C. O. (Cenisio-Oriente) [illegible] lievemente ritardato (P. N. part. ore 21) il dir. 197, e porta a giorni alternati vetture-letto rispettivamente per Sofia o per Salonicco.

In senso inverso, per ricavare il nuovo O. C. notturno (Milano part. 3,07, Torino arr. 6) che costituisce una comunicazione nuova [illegible] fra Trieste-Venezia e Torino, si sono fusi in unico treno l'ultimo diretto serale Milano-Torino, il 416, e l'accelerato 1220: il nuovo 416 parte da Milano alle 20,05, va diretto a Novara, e di qui fa servizio d'accelerato, giungendo a Porta Nuova alle 0,30. Anche il diretto pomeridiano 414 si è fuso con vari tronchi di accelerato e serve quasi tutte le stazioni, partendo da Milano alle 14,45 per giungere a Torino alle 18,50.

Sulla Torino-Savona-Riviera di Ponente si registra, malgrado la contrazione, qualche lieve miglioramento di servizio. Partendo da Torino alle 7,20, e percorrendo la via Bra senza il trasbordo a Fossano, si trova coincidenza a Savona per tutte le stazioni della Riviera, anzichè l'antico diretto senza fermate, pur tardando l'arrivo a Ventimiglia di soli 20'. In senso inverso è ripristinata la coincidenza del treno mattutino della Riviera, in arrivo a Savona alle 9,32, con Torino, dove però si arriva, via Bra, con molta flemma, alle 13,50. E' inoltre assicurata l'insistente e invocata comunicazione serale: finalmente potremo partire, per esempio, da Alassio alle 18,03 — o da qualsiasi altra stazione minore, poichè si tratta di un accelerato — e raggiungere in serata Torino, sia pure alle 0,30.

al. far.

Variazioni di orario sulla Torino-Nord

Da stamane, in conseguenza delle variazioni di orario delle FF. SS. sulla Torino-Milano, la partenza del treno 1 è stata anticipata alle 4,57 da Torino P. S. ed il treno 17, pure anticipato alle 6,44 ed alle 6,45, rispettivamente da Castellamonte e da Pont.

Il Federale al rapporto del Gruppo Porcù del Nunzio

Le gerarchie del Gruppo rionale «Porcù del Nunzio» si sono riunite per il rapporto presieduto dal Segretario Federale. Il fiduciario camerata Prandi, con una breve relazione, ha documentato la vasta attività svolta nella zona, specie nei riguardi dei camerati alle armi e delle loro famiglie. Dopo aver fatto l'appello dei nove fascisti del Gruppo caduti in guerra, egli ha reso noto l'ottimo successo della raccolta della lana, dimostrante la piena solidarietà della popolazione del rione, che ha risposto con vivo entusiasmo.

Subito dopo il Federale ha preso la parola, esprimendo il suo compiacimento per il lavoro compiuto, fissando le direttive per quello futuro. Il Gerarca si è quindi particolarmente soffermato sui doveri dei fascisti e degli italiani nell'attuale momento, che impongono un costume di vita assolutamente adatto all'ora storica della Patria in armi. Tutti debbono contribuire alla vittoria, rendendosi degni col proprio lavoro dei fratelli combattenti. Le parole del Federale hanno suscitato vive acclamazioni all'indirizzo del Duce. Il Gerarca ha poi visitato una mostra di modellini volanti, organizzata da Giovani Fascisti pre-avieri, ai quali ha rivolto parole di incitamento e di elogio.

Istituto di Cultura Fascista

Fervida manifestazione al Teatro Balbo per la Milizia contraerea

La 60a adunata di guerra indetta dalla Sezione di Torino dell'Istituto nazionale di Cultura fascista, è stata dedicata ieri mattina alla Milizia inquadrata nell'artiglieria contraerea. Dato ciò, insieme con la consueta folla, sono intervenuti numerosissimi militi che hanno impresso all'adunata un tipico carattere guerriero. Ricevuti dal reggente della Sezione cons. naz. Orsi, erano presenti il Console generale Calligaria, comandante del 3° Gruppo Legioni Artiglieria C. A. e il console Mastrangs, comandante della I Legione con molti ufficiali, il camerata D'Emarese, il vice-Questore comm. Pinucci per il Questore ed i rappresentanti di tutte le autorità cittadine.

La manifestazione si è aperta con la declamazione di alcune bellissime liriche di soggetto bellico, inviate all'ultimo momento dal poeta Auro D'Alba, che riveste il grado di Luogotenente generale della Milizia. La declamazione è stata fatta dal centurione avv. Luigi Olivero, ed ha suscitato nel pubblico e nei militi il più vivo entusiasmo. E' quindi salito al podio il capomanipolo prof. Vico Parini, che ha svolto magistralmente il tema: «Dai volontari del Risorgimento ai Legionari di Mussolini», facendo anche una fervida esaltazione della Milizia che vigila in silenzio alla difesa delle città contro le incursioni nemiche e che, composta in massima parte di anziani, reduci della guerra precedente e quadristi, è degna ai pari dei combattenti del fronte di condividere la gratitudine e l'ammirazione del nostro popolo.

Grandi acclamazioni al Duce hanno accolto il fervido ed eloquente discorso del camerata Parini. Tra nuovi vibranti applausi è stato poi proiettato il documentario di guerra.

Ferretti presiede il raduno del Fascio di Montanaro

Ieri mattina il Segretario Federale ha presieduto il rapporto del Fascio di Montanaro. Erano intorno al Gerarca il vice-Federale Canonica, la vice-Fiduciaria dei Fasci femminili, Duglio Costanzia, l'ispettore di zona rag. Fenaia, il podestà gr. uff. Comoglio, il segretario del Fascio, Rubatto, e tutte le altre autorità e gerarchie locali. Assistevano pure, con una folla di camerati, le formazioni della Gioventù italiana del Littorio.

Il segretario del Fascio ha riferito sull'attività svolta, esaltando alla fine, nel pensiero dei Caduti e dei combattenti, la concorde volontà di vittoria di tutto il paese. Il Segretario Federale ha poi illustrato la situazione sul fronte interno e su quello di battaglia, esaltando le tradizionali virtù del Piemonte, che dà alla Patria dei meravigliosi combattenti e degli ottimi lavoratori. Con la sua vibrante improvvisazione egli ha portato tutto l'uditorio ad una fervida manifestazione di entusiasmo e di fede. Ha poi consegnato la medaglia di bronzo al valor civile al balilla Luciano Bonomo, che con gravissimo rischio della propria vita ha salvato un compagno caduto in un canale, e che — giovanissimo — è già al suo secondo salvataggio. Ha pure consegnato la croce di guerra al valore al volontario di Spagna Stefano Bena. In seguito il Segretario Federale ha raggiunto la sede del Fascio, dove ha visitato gli uffici ed ha esaminato il funzionamento delle varie attività. Particolare attenzione ha dedicato alla raccolta della lana, che ha dato anche a Montanaro ottimi risultati, esprimendo la sua affettuosa ammirazione specialmente per la signora Niggi che — avendo il marito e un figlio alle armi — ha offerto il cuscino di un altro figlio Caduto. Salutato dalle acclamazioni di tutta la popolazione del laborioso paese, il Federale ha poi fatto ritorno a Torino.

L'apoteosi di S. Giuseppe Cottolengo

L'imponente corteo di chiusura delle manifestazioni centenarie

Le celebrazioni per il centenario della morte di San Giuseppe Benedetto Cottolengo, sono culminate ieri nel grande corteo che ha visto sfilare per le vie della città oltre cinquantamila persone. Il concentramento si è effettuato alle 14,30 in piazza San Giovanni, presso il Duomo, ma la sfilata si è iniziata dalla piazzetta della chiesa del Corpus Domini, in via Palazzo di Città, dove è convenuto l'Eminentissimo Cardinale Arcivescovo Fossati, attorniato dai rappresentanti delle autorità civili, dai canonici, da tutti i parroci cittadini e dai capi degli ordini religiosi e delle associazioni cattoliche. Hanno partecipato alla imponente sfilata tutte le istituzioni maschili e femminili degli oratori, le scuole rette da religiosi, le congregazioni, le associazioni di Azione cattolica, i chierici, gli allievi del Pontificio Istituto salesiano e i dodici Ordini religiosi della città. Veniva infine l'Arcivescovo con i sacerdoti in abito nero. Il corteo era intercalato da tre bande musicali e sormontato da trecentocinquanta vessilli tricolori. Il corteo ha impiegato due ore e mezzo ad arrivare alla Piccola Casa della Divina Provvidenza. Il canonico don Talenti, successore del Cottolengo, ha guidato i partecipanti alla chiesetta. I cortili adiacenti sono pure stati invasi, ed il Cardinale ha rivolto alla moltitudine parole di alta fede cristiana ricordando l'opera del Santo che spirò cent'anni or sono a Chieri e la cui salma fu trasportata alla Piccola Casa. Allora i ricoverati erano mille; ora sono undicimila, senza contare le Case sparse di fuori. Dopo il discorso, è stato cantato il «Te Deum» del Foschini.

La partenza di von Mackensen

Ieri alle 13,35 è partito per Firenze l'Ambasciatore germanico a Roma, Ecc. von Mackensen. Alla stazione di Porta Nuova erano l'Ecc. il Prefetto e il Console generale di Germania.

M.V.S.N. - Comando I Legione «Sabauda». - Tutti gli Squadristi e Legionari che hanno chiesto l'arruolamento nella M.V.S.N. (Btg. Squadristi) sono invitati alla riunione indetta per la sera del 5 corr., alle ore 21 nei locali del Gruppo Rionale Fascista «Mario Gioda».

L'odierna lezione dell'eccellenza De Vecchi

L'Ecc. il Conte De Vecchi di Val Cismon riprenderà oggi alle ore 16 nell'Anfiteatro della R. Università le lezioni del Corso di Storia del Risorgimento.

COMUNE DI TORINO	
3 maggio 1942-XX	
NATI	27
MORTI	18
MATRIMONI	7

STATO CIVILE

3 Maggio 1942-XX.

[illegible]

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO EMANUELE (Stagione lirica popolare del «Regio»): Riposo. CARIGNANO (Cia Zacconi): ore 21: «La ragione degli altri» di L. Pirandello. ALFIERI: 21,15: Macario con Vanda Osiri in «Primavera di donne» (nov.). MAFFEI: ore 17 e 21,15 Grande Spettacolo Ziegfeld con i «9 fiori del Sud». SALA SAVOIA: dalle ore 20,30 varietà.

AI CARIGNANO

Stasera alle ore 21

LA RAGIONE DEGLI ALTRI

di Luigi Pirandello

Nell'interpretazione del Complesso Artistico diretto da

ERMETE ZACCONI

Interessante ripresa.

Spettacoli cinematografici

[illegible]

Oggi al REX LETTERE D'AMORE SMARRITE

[illegible]

«GIARABUB»

[illegible]

CINE TORINO: KORA TERRY con Marika Rökk (Via Tre Gennaio, 6)

Nazionale: Il romanzo di un medico con Camilla Horn e Albrecht Schoenhals

All'Ass. Elettrotecnica. — Giovedì, alle 18,45, presso la sede sociale dell'Ass. Elettrotecnica, [illegible]

GIARDINAGGIO

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Lunedì 4 Maggio 1942 - Anno XX - Num. 106

Unità e coesione produttiva dell'organizzazione del lavoro tedesco

Il decrescere della produzione sovietica rilevato e deplorato in Inghilterra

Berlino, 4 maggio.

A proposito della «festa nazionale» tedesca, o festa del lavoro, ieri celebrata (con due giorni di ritardo) in tutta la Germania, con la proclamazione delle «aziende modello» di guerra e con la distinzione dei «pionieri del lavoro», viene con soddisfazione rilevato in questi circoli come per la prima volta quest'anno questa festa sia stata celebrata non soltanto in Germania ma anche in tutti i paesi da essa occupati — che meglio anche per questo si dirabbero redenti — nei quali erano definitivamente essa ha sostituito come consapevole celebrazione del lavoro italiano, l'antica deleteria festa marxistica della lotta di classe.

Fascismo pioniere

Pioniera anche in questo, la prima in Europa ad abolire l'antica e blasfema celebrazione della lotta di classe, è stata, come è superfluo ricordare, la rivoluzione fascista, dalla quale anche giorni or sono il Führer, nel suo discorso, diceva che soltanto dopo di essa e in grazia di essa è possibile parlare di redenzione europea; è stato il Fascismo infatti che ha per primo definitivamente condannato la celebrazione del 1° maggio classista, fissando, come ognuno sa, a pochi giorni prima, al 21 di aprile, nella data della fondazione di Roma madre, la ricorrenza della propria festa nazionale, festa insieme della nazionalità come della socialità, festa del lavoro insomma, dal quale invece i popoli moderni giustamente ripetono ogni possibilità di rinascita.

La Germania nazionalsocialista ha senz'altro mantenuto la data medesima del 1° maggio, quasi a più evidente opposizione e mortificazione del suo vecchio e condannato significato, rinnovandola completamente nel contenuto della nuova rivoluzione europea che, partita da Roma, si è centralizzata e continentalizzata con il nazionalsocialismo; ed è così che l'opinione tedesca può oggi rilevare, a proposito della cerimonia di ieri, come questa festa celebrata quest'anno per la prima volta non soltanto in Germania ma in tutta l'Europa redenta dalle armi tedesche, abbia finito in sostanza per costituire anch'essa un altro confortevole indizio, fra i migliori, della indubitabile marcia della coscienza europea verso una nuova costituzione spirituale unitaria, nel senso che sta in cima alle insegne della guerra dell'Asse.

«Si vede in questo fatto — così scrive in proposito la *D.A.D.*, dicendo di riflettere in ciò il giudizio dei circoli politici tedeschi — un sintomo della progrediente realizzazione della nuova Europa: l'armonia di questa celebrazione festiva e il nuovo senso consapevole da cui è stata riempita, vanno anche oltre, nella loro importanza, al grado stesso organizzatorio e politico raggiunto finora dall'Europa, e rispecchiano la progrediente omogenea unificazione del continente, sul piano delle nuove idee nazionale e sociale insieme. E il fatto, infine, che, mentre dura ancora la guerra, sia possibile una così evidente consonanza di idee su una materia così delicata e contesa, è già di per sè una prova e addirittura un atto della unitaria rivoluzione in corso del continente intero».

Primo maggio in Russia

Il fatto poi riceve anche maggiore risalto dalla ben diversa sorte che, ahimè, quest'anno il 1° maggio sembra aver incontrato nella Russia sovietica, dove l'umore, evidentemente nero, del signor Stalin ha creduto opportuno senz'altro di sopprimerne per il momento la celebrazione, come si desume dall'ordine del giorno del dittatore rosso per l'occasione emanato alle masse, sia pure col trasparente eufemismo che «le masse stesse ci hanno (beate loro!) rinunciato». Che quest'anno le masse sovietiche — si commenta in Germania — non abbiano alcuna voglia di far festa, questa è cosa che non si fa nessuno sforzo a capire; ma che ciò sia dovuto, come il signor Stalin ci vorrebbe gabbare, ad una specie di gioviale frenesia produttiva, da cui la fiochezza del lavoro di guerra sovietico sarebbe tutto ad un tratto preso così da voler lavorare il doppio anche il 1° maggio, è stata un'affermazione che troppo evidentemente reca il segno di una manipolazione propagandistica; e basta del resto a darne una indiretta ma autorevole conferma l'articolo che per il 1° maggio il «compagno» *Times* di Londra ha dedicato alle condizioni della produzione di guerra dell'alleato bolscevico. Questo articolo infatti, che i giornali del Reich ampiamente riproducono, registra sintomaticamente come, date le perdite «tremende» subite dalla gioventù sovietica, e dato lo spostamento verso oriente delle fabbriche della produzione di guerra, in seguito alla occupazione di così vasto territorio, «la produzione sovietica è ora ridotta a una ben piccola parte di quella che era». Dal che, naturalmente, all'inglese, il *Times* non trae altra conclusione se non quella della tanto maggiore necessità per il soldato come per l'operaio russo di «non risparmiare la propria vita» e di «durare senza riposo»: a farsi ammazzare insomma per i begli occhi dei britanni.

Nè meno comprensiva appare un'altra affermazione temeraria del signor Stalin stesso, sempre nel medesimo proclama: quella del compito da lui assegnato alla guerra bolscevica, di riuscire niente meno che a «disintegrare la società tedesca con la separazione del popolo dai suoi capi nazionalsocialisti». Alla più espressione di questo desiderio sovietico la stampa del Reich può opporre oggi l'imponente spettacolo di perfetta coesione e unità tra popolo e ceto dirigente fornito, in occasione della festa nazionale del lavoro, in quella che è la cellula ultima di questa unità sociale, e cioè nell'azienda nazionalsocialista, contrassegnata dalla perfetta armonizzazione funzionale tra «capo» e «seguito» (Führer e Gefolgschaft), nell'opera creativa.

Le aziende modello tedesche

Si è trattato quest'anno della gara di ben 300 mila aziende che hanno aspirato al titolo di azienda modello della socialità nazionalsocialista, a cui si è aggiunto quest'anno il titolo supplementare della esemplarità e del perfetto adattamento alla produzione di guerra. Già l'ingente numero di concorrenti ammessi alla gara — che dalla cifra di 80.555 del primo concorso di cinque anni or sono hanno ora raggiunto la cifra delle 300 mila aziende odierne — depone abbastanza dell'adamantina coscienza della cellula rappresentativa di capi e maestranze, in cui si riassume la compattezza sociale della nuova Germania, nonchè del suo spirito di emulazione in questo campo. Dentro una tal cornice, il numero di 78 aziende insignite del titolo di «modello», dalle quali per la prima volta quest'anno è stata scelta l'aristocrazia delle aziende «modello di guerra» può dare ugualmente la misura dell'ampio margine di rendimento raggiunto dal complesso dell'organizzazione produttiva della Germania in guerra, come anche ad un tempo del severo rigore di esigenze richieste per la distinzione. L'aristocrazia delle 19 aziende modello, che in seguito alla nomina saranno quest'anno autorizzate a portare nella loro bandiera l'ambito emblema della croce al merito di guerra, è la più condensata prova della perfetta unità e coesione produttiva della società lavorativa tedesca, che non teme confronti, e che costituisce, insieme con l'eroismo a tutta prova dei soldati del fronte, una delle più indefettibili garanzie della vittoria.

Giuseppe Piazza

Cartelli di ieri e cartelli d'oggi

Roma, 4 maggio.

In Germania si stanno raggruppando le industrie in «unioni nazionali» che sono veri e propri «cartelli»; e alcune unioni — come quelle dei carboni e dei tessuti — sono già costituite. La differenza tra i cartelli di un tempo e quelli nazionalsocialisti è esposta in un interessante scritto del dott. Reischle.

Il cartello nel regime liberale è una coalizione avente lo scopo di sfruttare il mercato libero a danno degli inermi, una coalizione insomma che mira a tutelare unicamente l'interesse dell'impresa produttiva assicurandole i prezzi più vantaggiosi possibili senza preoccuparsi dei consumatori e degli interessi nazionali. Il cartello nel regime nazionalista deve essere invece un raggruppamento di forze poste al servizio della comunità, aventi lo scopo di proteggere i consumatori e di garantire l'equità dei prezzi dando alle imprese una struttura adeguata, controllata fermamente dallo Stato. Esso si svilupperà in senso verticale, comprendendo così le grandi come le piccole industrie del ramo. Giustamente i cartelli (trust) trovarono degli oppositori i quali dimostravano che essi finivano per assorbire tutti gli industriali, grossi e piccoli, eliminando quella concorrenza che sola poteva offrire vantaggi ai consumatori. Ma se quelle critiche erano giustificate nel vecchio regime liberale-capitalistico, vengono a cadere quando il cartello è determinato con procedimenti giuridici e strutturali nell'interesse generale dello Stato. In Germania nei primi cartelli costituiti sono stati messi delegati dei ministeri e del fronte del lavoro. Inoltre il cartello non assorbe le piccole industrie del ramo, ma assume in sè l'onere di tutti gli studi e di tutti i piani tecnici, nonchè di tutto il movimento commerciale coordinando l'azione delle piccole con quella delle grandi aziende, impedendo la dispersione di sforzi di lavoro e di danaro. Comunque, il fatto saliente è che si venga ad abolire la concorrenza senza gravare sul consumatore, questo cireneo dell'epoca industriale, sul quale sempre si riversavano tutti i pesi. Sarà possibile, abolito il sistema dell'oro, stabilizzare i prezzi in modo costante evitando le speculazioni sulle materie prime e quella capitalistica degli utili? Si deve non solo sperare ma lavorare a questo scopo.

Scene del disgelo in una città già asiatica. (Foto Weltbild).

Fanciulli ucraini giocano sopra i resti di un grosso carro armato sovietico. (Foto Weltbild).

L'incontro di Salisburgo

Parallelo significativo

Stoccolma, 4 maggio.

Il *Dagensnyheter*, commentando l'incontro di Salisburgo, scrive che gli incontri di Mussolini e di Hitler mancano dell'allarmismo che caratterizza gli incontri di Churchill con Roosevelt, i quali quando la vedono brutta chiedono aiuti a tutti, mentre le conferenze dei Capi dell'Asse sono regolate sempre dall'obiettivo di consolidare ed ampliare i successi già riportati.

La guerra nel Mediterraneo

Bratislava, 4 maggio.

Tutta la stampa slovacca pubblica con grande risalto la cronaca dell'incontro del Duce col Führer, sottolineando l'enorme importanza politica e militare dell'avvenimento. Fra gli altri giornali lo *Slovak* scrive che i colloqui fra i due grandi Capi dei due grandi popoli si sono svolti in uno spirito di stretta amicizia e di completa fraternità d'armi. La stampa slovacca inoltre pone in molta evidenza la relazione del cons. naz. Negrotto Cambiaso sul bilancio del Ministero della Marina, rilevando specialmente i compiti fondamentali assolti dalla flotta italiana nel Mediterraneo, cioè quelli di infliggere alle forze avversarie le massime perdite e controllarne tutte le iniziative, di assicurare il collegamento delle comunicazioni con la Libia, con le isole dell'Egeo e con la zona balcano-greca, di interdire il traffico britannico attraverso il Mediterraneo rendendo questa via di comunicazione dell'impero inglese di importanza veramente essenziale ai fini bellici.

Alleanza granitica

Sofia, 4 maggio.

L'incontro tra il Duce ed il Führer occupa la prima pagina di tutti i giornali locali che pubblicano con fotografie dei due Capi dettagliate corrispondenze relative all'avvenimento e che rilevano che mentre le conversazioni di Salisburgo riflettono la assoluta certezza di vittoria delle Potenze dell'Asse, le lunghe e frequenti conferenze che vengono tenute oltre Atlantico non sono motivate che da una serie di brucianti sconfitte. Tutti i giornali rilevano infine che la collaborazione tra le Potenze dell'Asse e l'alleato giapponese è oggi più che mai stretta per il proseguimento della lotta fino al conseguimento della vittoria.

Preludio di grandi eventi

Santiago, 4 maggio.

Tutta la stampa mette in evidenza l'incontro Mussolini-Hitler considerandolo il preludio di importanti avvenimenti bellici. Si rileva inoltre la perfetta intesa delle Potenze dell'Asse risolute a continuare la lotta fino alla vittoria.

Il razionamento in Australia

Sciangai, 4 maggio.

Dalle notizie qui giunte da Canberra si apprende che il ministro australiano per i rifornimenti, L. Beasly, ha annunciato il prossimo razionamento dei viveri in tutto il territorio australiano. Il ministro australiano ha spiegato che il razionamento si è imposto in seguito alla assoluta impossibilità di importare certe derrate alimentari dalle Indie Olandesi cadute in possesso dei giapponesi.

Sciopero minerario nel Galles

Lisbona, 4 maggio.

Il *Manchester Guardian* pubblica che una seria agitazione è scoppiata nella miniera di carbone di Gresford, nel Galles, nota anche all'estero per la catastrofe accaduta in essa, nel 1934, che costò la vita a 264 minatori. Secondo quanto dice il giornale, 1800 lavoratori di quella miniera hanno proclamato lo sciopero, reclamando aumenti salariali, in dipendenza del minor rendimento del loro lavoro in seguito all'adozione di nuovi metodi di costruzione delle gallerie, dopo la cessazione delle importazioni di legname dalla Scandinavia.

Per i legionari caduti in Spagna

La posa della prima pietra dell'Ossario di Saragozza

Saragozza, 4 maggio.

La città è stata tutto il giorno di ieri animatissima per la cerimonia per la posa della prima pietra del monumento ossario che per volontà del Duce e del Caudillo raccoglierà le spoglie gloriose dei legionari italiani caduti per la Spagna, che saranno esumati dai cimiteri di guerra nei quali la cavalleresca pietà del popolo spagnuolo le ha custodite.

Sabato sera sono qui giunti l'ambasciatore d'Italia Lequio con gli altri funzionari della R. Ambasciata, gli addetti militari, una rappresentanza della missione militare comandata dal colonnello Riccardi, una rappresentanza del Fascio con i gagliardetti del Fascio «Costanzo Ciano» e della Gil di Madrid agli ordini dell'ispettore Di Sanmarzano e numerose personalità della collettività italiana di Madrid. La città è adorna di bandiere italiane e spagnuole.

Sino dalle prime ore di ieri mattina una folla di popolo ha affluito sul luogo ove si sarebbe svolta la solenne cerimonia, assiepandosi dietro le tribune destinate alle autorità ed alle rappresentanze italiane.

La sorveglianza in America sui sudditi del Tripartito

Fino ad ora 1302 internati

Berna, 4 maggio.

(*B.*) Si ha da Washington che l'Attorney generale Biddle ha annunziato che su 2548 stranieri la cui situazione è stata esaminata, 1300 sono stati internati per la durata della guerra. Fra quelli internati che sono ora sottoposti alla giurisdizione del Dipartimento della guerra, si trovano 113 italiani, 506 tedeschi e 683 giapponesi. Dal 7 dicembre gli stranieri arrestati sommano in tutto a 8332, tutti sudditi dell'Asse, in modo che rimangono ancora da esaminare 5784 casi.

Il Presidente del Consiglio danese è morto a Copenaghen

Copenaghen, 4 maggio.

Il Presidente del Consiglio danese, Thorwald Stauning, è deceduto ieri mattina.

Egli era nato a Copenaghen il 26 ottobre 1873. Entrò a far parte del governo nel 1910, quale ministro senza portafoglio del gabinetto Zahle. Formò il suo primo gabinetto nel 1924, che restò in carica fino al 1926. Nel 1929 ebbe di nuovo l'incarico di formare il governo e da allora aveva conservato ininterrottamente la carica di Presidente del Consiglio.

Successore del Primo Ministro danese Stauning è stato nominato il ministro delle Finanze, Guglielmo Buhl, che nel pomeriggio di ieri ha presieduto il primo Consiglio dei Ministri. Il Primo Ministro Buhl conserva anche il portafoglio delle Finanze.

La nazionalizzazione delle Banche allo studio in Spagna

Madrid, 4 maggio.

Il Ministro del lavoro, Giron, ha parlato a Linares in un raduno di ventimila lavoratori. Egli ha detto che il regime e la Falange conoscono la durezza della vita delle masse lavoratrici che è in parte una conseguenza dell'attuale situazione. Il Ministro ha affermato che la rivoluzione supererà ogni ostacolo raggiungendo la nazionalizzazione delle banche, smontando l'attrezzatura economica della proprietà capitalistica che assorbe tutti i benefici. Essa riformerà la società spagnola cancellando i superstiti pregiudizi di casta poichè nella concezione nazionale sindacalista la Spagna è un grande Stato nel quale ogni cittadino ha il suo posto di combattimento e di lavoro. La controrivoluzione — ha concluso Giron — basata sull'internazionale dell'oro, sarà vinta. La Falange non cesserà di combattere fino a quando non avrà raggiunto le mète che si era prefissa all'inizio del movimento. Il Ministro è stato assai applaudito.

Darlan riceve a Vichy Abe e Nomura

Vichy, 4 maggio.

Ieri mattina l'ammiraglio Darlan, comandante supremo delle Forze armate francesi, ha ricevuto gli ammiragli giapponesi Nomura e Abe. Nomura è il capo della delegazione giapponese nel Comitato del Patto Tripartito di Berlino. Darlan ha offerto agli ospiti una colazione alla quale ha pure preso parte il Capo del Governo, Laval.

Due mercantili e una petroliera affondati dagli aerei nelle acque inglesi

Attacchi sovietici falliti sul fronte di Murmansk - 209 velivoli nemici abbattuti dal 23 al 30 aprile; 33 nel solo giorno di sabato

Dal Quartier Generale del Führer il Comando Supremo delle Forze Armate germaniche comunica:

«Sul fronte orientale, le nostre azioni offensive hanno ottenuto successo. Sono stati respinti diversi attacchi locali sferrati dal nemico. Sul fronte di Murmansk sono falliti attacchi mossi da importanti forze avversarie.

«Nel corso dei combattimenti aerei svoltisi ieri, sono stati abbattuti, senza perdite da parte nostra, trentatrè apparecchi nemici.

«In Africa Settentrionale, vivace attività di ricognizione e di artiglieria da ambo le parti. Nel corso di attacchi condotti contro concentramenti di automezzi e attendamenti e depositi di approvvigionamenti nemici nella Marmarica, gli inglesi hanno subìto sensibili perdite di materiale.

«Sono stati proseguiti con buon successo gli attacchi diurni e notturni contro gli aerodromi britannici di Malta.

«Al largo della costa orientale britannica, apparecchi tedeschi da bombardamento leggero hanno affondato due vapori mercantili per complessive 3500 tonnellate, naviganti in convoglio, e ne hanno danneggiato un altro. Un apparecchio da ricognizione ha affondato, nella zona delle Shetland, una petroliera di 800 tonnellate.

«Fra il 23 ed il 30 aprile, l'arma aerea britannica ha perduto 209 apparecchi, di cui 63 nel Mediterraneo e nell'Africa Settentrionale. Durante lo stesso periodo di tempo, sono andati perduti nella lotta contro la Gran Bretagna, 45 nostri velivoli.

«Gli apparecchi da bombardamento britannici, che nella notte del 3 maggio avevano tentato di sorvolare le zone costiere della Germania Settentrionale, sono stati costretti ad invertire la rotta.

«Il sottotenente Koeppen ha conseguito ieri, sul fronte orientale, la sua 84a vittoria aerea, abbattendo quattro apparecchi nemici; il sottotenente Graf, la sua 78a, abbattendone sei; il maresciallo Steinbatz, la sua 49a, abbattendone cinque».

Posizioni sovietiche battute dalle artiglierie finniche

Helsinki, 4 maggio.

Il Comando supremo delle forze armate finlandesi comunica che in tutti i settori del fronte l'artiglieria, i lanciabombe e le batterie anticarro finlandesi hanno bombardato posizioni nemiche colpendo in pieno fortini, nidi di mitragliatrici e di resistenza nonchè posizioni dell'artiglieria pesante avversaria.

Nel settore di Louhi, un gruppo esplorativo finlandese di circa venti uomini ha sostenuto un combattimento con una pattuglia nemica forte di circa 50 soldati, annientandola.

Stukas tedeschi hanno nuovamente bombardato, con grande efficacia, concentramenti e colonne nemiche in marcia.

Sulla costa dell'Oceano Glaciale Artico, le truppe tedesche hanno respinto tutti gli attacchi del nemico, al quale hanno inflitto gravi perdite.

Il potenziale bellico russo in continua diminuzione

Lisbona, 4 maggio.

Il noto critico militare portoghese generale Vasco de Carvalho traccia un quadro realistico della situazione strategica nella quale si trovano gli anglosassoni e la Russia loro alleata. Lo scrittore sottolinea in modo particolare l'estrema insufficienza delle vie di rifornimento e disposizione degli anglosassoni per aiutare la Russia e rileva a tale proposito che anche attraverso Arcangelo è ben difficile porgere un efficace aiuto ai sovietici che oggi cominciano a mancare di mezzi meccanici. Lo stesso dicasi per la via della Persia, la cui utilizzazione è quanto mai problematica. Ben si comprende qui, nota il generale De Carvalho, il grido di allarme lanciato da Stalin e le sue urgenti richieste di soccorso a Londra e a Washington, ma cosa possono fare gli anglosassoni per la Russia? Tutt'al più cercare di disturbare i preparativi della grande offensiva tedesca. Il risultato di tale tentativo, conclude lo scrittore, è però quanto mai dubbio.

Stamane gli aerei tedeschi hanno volato sull'Inghilterra

Gravi danni e vittime

Stoccolma, 4 aprile.

Da Londra viene comunicato che, durante la giornata di ieri, aeroplani tedeschi hanno compiuto un attacco su una località non nominata dell'Inghilterra sud-orientale, causando qualche danno e poche vittime fra la popolazione».

La radio britannica informa poi che, nelle prime ore di stamane, aeroplani germanici hanno compiuto un vigoroso attacco su una città dell'Inghilterra sud-occidentale. Le notizie inglesi parlano di «gravi danni» e di un certo numero di vittime.

Le menzogne di Radio-Mosca

Prigionieri russi seviziati dai finlandesi

Helsinki, 4 maggio.

Rispondendo a Radio-Mosca che ha asserito fantastici maltrattamenti inflitti dai finnici ai prigionieri sovietici, si precisa in sede competente che la nota civiltà finnica e l'arcinoto senso di umanità del combattente finnico renderebbero più che inutile ogni smentita al riguardo.

Senonchè l'asserzione sovietica svela il falso attraverso un particolare che, alle autorità sovietiche, solitamente abilissime manipolatrici di menzogne, questa volta è sfuggito.

Il comando russo infatti afferma che «le sevizie finniche sui prigionieri russi, si sono potute constatare durante un'avanzata sull'istmo careliano».

Ora è risaputo che dall'inizio del presente conflitto le uniche avanzate sull'istmo careliano sono state compiute dai finnici.

Aerodromi della penisola di Kerc attaccati dai bombardieri

Berlino, 4 maggio.

Come annuncia il comando delle Forze Armate tedesche, nella giornata di sabato aerei da combattimento germanici, protetti da una scorta di aerei da caccia, hanno attaccato campi d'aviazione sovietici situati nella penisola di Kerc. Numerose bombe hanno colpito in pieno apparecchi nemici allineati al suolo e depositi di munizioni.

Bombe inglesi su Copenaghen

Stoccolma, 4 maggio.

Nelle prime ore dell'alba di ieri Copenaghen ha subito un'incursione aerea della durata di dieci minuti. La violentissima reazione contraerea ha costretto gli apparecchi inglesi ad allontanarsi, dopo aver scaricato a casaccio le loro bombe.

I danni sono insignificanti.

Sentinella sul fronte orientale mentre il terreno si libera della neve. (Foto Hoffmann).

«Eroi e avventure della nostra guerra»

Il primo volume della collana

Roma, 4 maggio.

E' uscito il primo volume della collana edita a cura del Ministero per la Cultura popolare «Eroi e avventure della nostra guerra», nella quale verranno illustrate in forma popolare e avvincente figure di eroi, battaglie, episodi noti e non noti della partecipazione italiana alla guerra mondiale.

Nel primo volume: «La flottiglia eroica» si rievoca la figura del comandante Margottini e la battaglia del Canale di Sicilia. Si narra inoltre l'avventuroso volo di nostri aviatori da Gedda a Dolna.

Il secondo, di imminente pubblicazione, illustrerà la figura di Mario Lalli, il nostro primo caduto in questa guerra sul fronte occidentale.

In seguito saranno pubblicati due volumi ogni mese. I volumi, ricchi di disegni e con copertina a colori, costano lire 1,50 e si trovano in tutte le edicole.

Le lettere per l'estero devono essere presentate agli sportelli degli uffici postali

Roma, 4 maggio.

Col 30 marzo corrente anno le corrispondenze dirette all'estero, in partenza dal Regno, Libia ed Isole italiane dell'Egeo, non hanno corso se imbucate direttamente nelle cassette postali, poichè è stato prescritto che debbano essere presentate agli appositi sportelli degli uffici postali, chiuse e non affrancate.

Numerose sono invece le corrispondenze dirette all'estero che vengono fermate dai competenti organi di censura, perchè imbucate direttamente nelle cassette postali.

Il nuovo direttore della *Gazzetta dell'Emilia*

Roma, 4 maggio.

Il Ministero della Cultura popolare comunica che in sostituzione del camerata Giuseppe Bertoni, chiamato a dirigere l'Agenzia giornalistica di informazioni italo-croata, è stato nominato direttore della *Gazzetta dell'Emilia* il giornalista Rodolfo Monti, iscritto al P.N.F. dal 1920, squadrista, già capo-redattore del giornale.

La selezione e la concentrazione delle industrie cinematografiche

Roma, 4 maggio.

E' in corso il riordinamento delle industrie di produzione cinematografica secondo lo spirito della legge testè entrata in vigore sul conferimento dei premi governativi, intesi alla selezione ed alla concentrazione delle industrie stesse.

La Commissione interministeriale prevista dalla legge ha infatti iniziato i suoi lavori sotto la presidenza del Ministro della Cultura popolare, approvando un organico piano tracciato dal Ministero in collaborazione con enti sindacali e corporativi. Esistevano ben 105 aziende (di cui 78 munite del nulla-osta sindacale per la produzione), di cui 70 vengono a cessare e sono state messe in liquidazione, ovvero assorbite da altre maggiori.

L'autorizzazione ministeriale è stata concessa a 16 gruppi che formano una propria organizzazione di edizione e di noleggio e comprendenti un totale di 29 ditte. Per altre sei ditte sono in corso gli accertamenti previsti dalla legge.

La lana ai combattenti

Significative offerte a Parma

Parma, 4 maggio.

Anche nella nostra città ferve il contributo generale alla raccolta della lana per i combattenti. Degno di rilievo il gesto di una madre, certa Maria Dalla Tana, che non avendo lana da offrire ha disfatto una maglia del figlio prigioniero di guerra ed ha portato il gomitolo. L'ing. Pilade Colla ha accompagnato la sua offerta di lana col dono della divisa del proprio figlio aviatore, caduto per la Patria, retaggio sacro per il suo cuore paterno.

Sarto arrestato per acquisto di carte di abbigliamento

Udine, 4 maggio.

Per l'acquisto di 22 carte di abbigliamento è stato tratto in arresto il noto sarto udinese Giorgio Chiussi, di anni 39, unitamente al venditore tale Francesco Erminio Odorico, di 40 anni, da Revignano.

Tram che ribalta a Genova

15 feriti leggeri

Genova, 4 maggio.

Ieri mattina alle 7,45 un tram proveniente da Nervi e diretto al centro ribaltava in viale Conte Verde e si rovesciava. Nell'incidente rimanevano leggermente ferite una quindicina di persone.

In esplorazione lungo le rive di un lago sul fronte orientale: i soldati si sono camuffati... da canneti ambulanti. (Foto Möbius-Atl.).

TEATRI

La lirica al «Vittorio Emanuele»

Domani chiusura della stagione col «Peer Gynt» di W. Egk

Domani sera, alle ore 20,30 precise, al Teatro Vittorio Emanuele, ha luogo l'ultima rappresentazione della stagione lirica popolare, allestita dalla Società del Regio, con l'opera *Peer Gynt* di Werner Egk, novità assoluta per l'Italia, concertata e diretta dal Maestro Franco Ghione. Gli interpreti principali sono: Antenore Reali (Peer Gynt), Graziella Valle Gazzera (Solveig), Cloe Elmo (Aase), Anna Marcangeli (Ingrid), Giuseppe Nessi (Mads), Piero Menescaldi (Il Vecchio re dei Trolli), Emilia Vera (La Rossa), Luciano Donaggio (Il Presidente e lo Sconosciuto), Giuseppe Melilli, P. L. Latinucci e Eraldo Coda (i tre mercanti), Anna Marcangeli, Graziella Valle Gazzera e Renza Ferrari (i tre uccelli neri).

La vendita dei biglietti ha inizio stamane alla biglietteria del Teatro Vittorio Emanuele, in via Rossini, telefono 40-575, dalle ore 9,30 alle 12,30 e dalle 14,30 alle 19. A spettacolo iniziato sarà vietato l'ingresso del pubblico nella sala.

«La ragione degli altri» di L. Pirandello, al Carignano

Questa sera il complesso artistico diretto da Ermete Zacconi mette in scena al Carignano — come abbiamo già annunciato — l'interessante commedia *La ragione degli altri* di Luigi Pirandello, da diversi anni non più rappresentata a Torino.

«Primavera di donne» all'Alfieri

La Compagnia Macario, con Tonia Gelri, ritorna questa sera all'Alfieri e vi rappresenta la nuova rivista *Primavera di donne*, che in altre città ha riportato lieto successo.

CRONACA

Mattinate Fiat

Alle quattro Mattinate Fiat di ieri, (al Rex, al Corso, all'Ambrosio, al Chiarella), come sempre imponenti per numero di spettatori e per fervore patriottico, hanno parlato il magg. Guido Corbelli, Presidente dell'Associazione Combattenti di Torino e il magg. Carlo Castino, delegati dell'Istituto di Cultura Fascista. Il magg. Corbelli, che è anche membro del Direttorio del Fascio di Torino, ha portato alle maestranze Fiat il saluto del Federale e con efficace parola ha illustrato problemi di provvidenza fascista per gli operai e l'alto compito dell'Ufficio Combattenti. Ha conchiuso con la esaltazione del valore dei nostri soldati, che hanno nei lavoratori delle officine i fraterni cooperatori per la sicura vittoria. Il magg. Castino ha illustrato la situazione della guerra in quest'ora decisiva della vittoriosa solidarietà delle Potenze del Tripartito ed ha messo in rilievo il grande contributo dell'Italia Fascista alla vittoria. Entrambi gli oratori, ripetutamente applauditi, si sono pure riferiti al recente incontro del Duce col Führer, che si dimostrerà decisivo per gli sviluppi della guerra. Magnifici documentari italiani e tedeschi hanno completato come sempre, il programma cinematografico delle Mattinate, che si sono iniziate e conchiuse col saluto al Re e al Duce, tra le fervide manifestazioni delle maestranze.

La morte del padre del Console Mittica

A S. Ilario Tonico (prov. di Reggio Calabria) è deceduto dopo lunghe sofferenze sopportate con cristiana rassegnazione il signor Giuseppe Mittica padre del console Domenico Mittica, valoroso combattente d'Africa e di Spagna, più volte decorato, e comandante della 1a Legione Universitaria «Principe di Piemonte».

Era uomo di specchiata rettitudine la cui vita è stata tutta dedicata alla famiglia e alla Patria.

Al Console Mittica colpito da così grave lutto *La Stampa* porge vive condoglianze.

Travolta dalla tranvia di Rivoli

La cinquantunenne Giuseppina Signoretto, fu Giuseppe, in Cadinelli, abitante in corso Italia 193, mentre attraversava in bicicletta questo corso, nei pressi di via Beaulard ebbe un attimo di incertezza mentre sopraggiungeva la tranvia di Rivoli e rimaneva travolta riportando lo schiacciamento toracico. Dopo le cure del caso il dott. Andreoli dell'ospedale Martini, la faceva ricoverare con prognosi riservata.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA